N. 233 — Mercoledì 23 Agosto — ANNO XXXIII — 1899 TORINO — Agosto — N. 233

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La fine dell'udienza di ieri al processo di Rennes.

Si odono i testimoni del processo a porte chiuse del 1894 - Vivaci incidenti fra Labori e i testi.

(*Dispacci particolari alla* **Stampa** *da Rennes dell'inviato speciale* **Alberto Canè**).

Rennes, 22, ore 12,20

Deposizione del colonnello Bertin.

Bertin seguita dicendo che non si meravigliò quando apprese nel 1894 la condanna di Dreyfus e d'allora in poi sempre più si conformò nella sua convinzione che Dreyfus è colpevole. Attacca la deposizione di Picquart. Pare proprio che le parole di Picquart siano ritenute importanti da tutti i testi militari, tant'è lo sforzo con cui si cerca di distruggere, non dico i suoi ragionamenti, ma l'impressione che Picquart deve aver fatto anche sugli antidreyfusisti. Bertin parla sempre forte col suo fare e gridare imperativo.

Presidente: « Ricorda il teste se fu realmente nel suo ufficio che vide Dreyfus a frugare nei cassetti? »

Bertin: « Sì. »

Presidente: « Potrebbe dirmi il teste se nella sua assenza Dreyfus poteva aprire l'armadio? »

Bertin: « Sì. Dreyfus conosceva la parola convenzionale di tutti i lucchetti degli armadi; gli era perciò facilissimo aprirli. »

Bertin seguita infine ricordando come il senatore Scheurer-Kestner gli partecipò il dubbio che Dreyfus fosse innocente. Il teste gli disse di rivolgersi al ministro della guerra.

Demange: « Mi parrebbe opportuno che a questo punto si desse lettura della deposizione del senatore Scheurer-Kestner, impedito da malattia di venire a deporre. »

Il *Presidente* acconsente.

Il *Cancelliere* dà lettura della deposizione scritta di Scheurer, dalla quale risulta evidente che il senatore Scheurer non conosceva Alfredo Dreyfus quando il fratello Matteo gli chiese consiglio. Scheurer-Kestner parlò al ministro della guerra di allora, Billot, il quale gli disse, come è noto, che non si occupasse di questo affare.

La deposizione del Scheurer-Kestner seguita narrando i tentativi da lui fatti al Senato francese per risollevare la questione Dreyfus; non contiene nulla di nuovo; ripete le idee ben note di Scheurer-Kestner sia per quanto riguarda la parte da lui presa sia al Senato, sia al processo Zola, intorno all'affare Dreyfus.

Finita l'esposizione delle idee di questo coraggioso senatore, l'avv. Demange rivolge qualche interrogazione al teste colonnello Bertin.

Demange: « Che impressione ha fatto al teste la condotta del senatore Scheurer-Kestner? »

Bertin: « Io sono convinto che il senatore Scheurer-Kestner cercava la verità perchè forse era così informato, ma nè lui convinse me, nè io convinsi lui. »

Demange: « Si è domandato il teste perchè Scheurer-Kestner abbia parlato con lui dell'affare Dreyfus? »

Bertin: « Io credo che Scheurer-Kestner aveva bisogno di qualche ufficiale che lo aiutasse nelle ricerche. Questo ufficiale, che avrebbe dovuto lavorare alle spalle dei suoi capi, non poteva essere io; altri doveva compiere questo ufficio. »

Qui il teste si rivolge verso Picquart, che lo guarda serenamente come uomo a cui non possa giungere rimprovero sì amaro.

A questo punto il cancelliere legge le note caratteristiche di Dreyfus dalla Scuola d'applicazione fino alla condanna del 1894. E' noto quali esse siano: esse sono brillantissime; soltanto quelle [illegible] dallo Stato Maggiore fanno riserve sul suo carattere poco amabile.

Labori: « Il colonnello Bertin è stato uno dei principali autori della mia profonda convinzione dell'innocenza di Dreyfus. Non si ricorda il teste di aver fatto colazione meco quindici giorni dopo la degradazione di Dreyfus e di avermi detto con una certa vivacità che Demange fu uno dei principali fautori dell'accusa? »

Bertin: « No, non dissi fautore. »

Labori: « Il teste non si sorprenderà se ricordo la vivacità con cui egli parlò dell'affare Dreyfus. Mentre io dicevo che Demange era convinto dell'innocenza di Dreyfus, il teste esclamò: « Non parlatemi di Demange; egli è l'avvocato dell'Ambasciata tedesca. » (*Voci:* Oh! oh!)

Rivolto a Bertin gli dice: « Il teste ha detto inoltre che Demange aveva già difeso altre spie ed era stato incaricato d'ufficio di questa difesa. »

Bertin: « Sì, lo ricordo; ma bisogna pensare all'ambiente in cui ci trovavamo in quei giorni. Ero irritato contro l'avv. Demange, che aveva male difeso Dreyfus, ed il suo sistema di continui dinieghi. Però non ho mai pronunciato la frase relativa all'incarico d'ufficio. »

Demange: « Faccio osservare che il rimprovero per il sistema di continui dinieghi si indirizza non a me, ma a Dreyfus. Quanto all'essere stato designato d'ufficio per difendere le spie me ne glorio, perchè ciò prova che si era sicuri della mia discrezione. »

Labori: « Da quel momento cominciai a credere all'innocenza del condannato. »

Dreyfus, con voce forte, vibrata: « Si parla sempre dei miei dinieghi. Non ho mai negato sistematicamente; negai le cose non vere sempre. »

« Le mie lettere scritte in tanti anni di dolorosa detenzione dimostrano sempre che io amai la patria e l'esercito in modo diverso da chi persiste nell'errore. » (*Viva impressione*)

Noto in questo momento la signora Labori, che è più bella del solito e raggiante per la ricuperata salute del marito. Il dottore Reclus porta una medicina all'avvocato Labori e si sospende l'udienza.

***

Si riprende l'udienza.

Dopo il solito riposo si introduce il colonnello Gendron.

E' un teste del processo del 1894: allora era maggiore e depose circa le relazioni che Dreyfus avrebbe avuto con una signora austriaca che aveva un salotto molto elegante e frequentato a Parigi. E' noto che Dreyfus nel suo interrogatorio alla prima udienza di questo processo ammise di averla conosciuta e di averne frequentato anche con una certa assiduità i suoi ricevimenti. Negò però recisamente che le sue relazioni con questa signora siano state intime: affermò pure di non aver mai sospettato che questa signora potesse essere una spia.

Il colonnello *Gendron* depone che quella signora era molto intelligente e che era in ottime relazioni con Dreyfus.

Ciò gli risultò dalle confidenze di un suo amico amante della signora Dely (così si chiamava la signora austriaca).

Il teste finisce facendo un grande elogio del colonnello Sandherr.

Un consigliere del Consiglio di guerra domanda: « Sa dire il teste se questa signora austriaca sia andata in Italia quando fu arrestato il capitano Romani? »

Gendron: « Sì, mi è nota questa circostanza. »

Altri testimoni del processo del 1894.

Viene introdotto il capitano *Besse:* è un testimonio che depose nel processo tenuto a porte chiuse nel 1894 nella sua qualità di addetto al IV Ufficio dello Stato Maggiore, dove pure era impiegato Dreyfus.

Conferma quanto già dissero altri testimoni che Dreyfus gli chiese il piano di concentrazione sulla rete dell'Est.

Non depone su altre circostanze che possano avere una qualche importanza.

Dreyfus: « Ripeto che chiesi questa informazione per fare un lavoro ordinatomi dai miei superiori e che riguardava precisamente questo argomento. »

Si introduce il capitano *Boullenger* che depose anche lui come testimonio nel processo del 1894, essendo egli pure addetto al 4° ufficio dello Stato Maggiore. Entrato nel 4° ufficio dello Stato Maggiore si convinse ben presto che Dreyfus conosceva profondamente anche le cose più segrete dell'ufficio.

Dreyfus gli faceva molte interrogazioni....

Dreyfus: « Ma ciò non deve sorprendere nessuno, eravamo camerati, si lavorava nel medesimo ufficio ed era naturale ch'io domandassi a lui spiegazioni su cose che ignoravo e che non sapevo perfettamente, ma che era mio dovere e mio diritto di sapere! »

Noto che Dreyfus si difende con sempre maggiore chiarezza; sembra che gli aumenti la fiducia nell'esito della sua causa.

Si introduce il colonnello *Jeannet*, che era nel 1894 capo del 2° ufficio dello Stato Maggiore.

Ricorda con precisione che Dreyfus andò a sottomettergli un lavoro sulla riorganizzazione dell'artiglieria; fu lui che consegnò a Dreyfus un esemplare del manuale del tiro. Ne aveva tre copie. Dreyfus glie ne richiese una copia, che restituì quarantott'ore dopo; il documento era semi-confidenziale.

Demange: « Debbo far notare che, malgrado le vivissime insistenze mie e quelle di Dreyfus, non fu possibile ottenere che si citasse come testimonio nel processo del 1894 il colonnello Jeannet. Faccio inoltre notare che nell'inchiesta Dormescheville non si parlò affatto di Jeannet perchè la data del *bordereau* non coincideva con quella del prestito del manuale. »

Labori: « Desidererei di sapere con precisione, se il teste lo ricorda, l'epoca in cui il teste consegnò a Dreyfus una copia di questo Manuale. Fu forse nel mese di luglio? »

Jeannet: « Sì, precisamente nel mese di luglio. »

(Questa circostanza è molto importante; ha un'importanza capitale, perchè, come è noto, la Difesa di Dreyfus spera di poter provare che il *bordereau*, dove appunto è cenno di questo Manuale di tiro, è pervenuto all'Ufficio dello Stato Maggiore prima di luglio. Evidentemente, almeno per quanto riguarda il Manuale di tiro, l'innocenza di Dreyfus verrebbe ad essere provata coi documenti).

Carrière, commissario del Governo: « Perchè la Difesa di Dreyfus nel 1894 non insistette perchè fosse sentito questo testimonio? »

Labori: « La Difesa vi ha insistito vivamente, ma non si volle interrogare il colonnello Jeannet perchè così voleva l'interesse dell'accusa. » (*Impressione profonda*)

« Jeannet era un testimonio a discarico e non fu sentito perchè allora si assegnava la data della redazione del *bordereau* in aprile. Oggi che si assegna dall'accusa la data di redazione in agosto, si sente un testimonio che evidentemente diventa a carico, perchè dice che prestò il manuale di tiro in luglio. »

Dreyfus dà spiegazioni su questo riguardo.

(I lettori ricorderanno che Dreyfus nel suo interrogatorio ha negato vivamente di aver mai conosciuto questo manuale del tiro).

Egli dice che si trattava del manuale di tiro dell'artiglieria tedesca.

Jeannet, interrogato, dice di non ricordarsene.

Si interroga il capo battaglione *Maistre*. Nel 1894 era capitano di fanteria fuori quadro addetto al 2° ufficio dello Stato Maggiore generale, sezione tedesca. Depose come testimonio nel processo del 1894. Dice che Dreyfus conosceva perfettamente i segreti d'ufficio. Un giorno Dreyfus trovò il teste che compulsava un *dossier*. Dreyfus si offrì di aiutarlo. Nel 1894 gli si chiese la sua opinione sopra Dreyfus; egli la diede attenuata.

Il capo battaglione Maistre conferma la deposizione Boullanger sulle cognizioni tecniche di Dreyfus e dice di aver ricevuto questa mattina una lettera del capitano Lemonnier che interessa la causa.

Se ne ordina la lettura. In essa il capitano Lemonnier afferma che Dreyfus confessò alla sua presenza di aver seguito le manovre tedesche del 1894 nell'Alsazia-Lorena e di conoscere certe intenzioni dello Stato Maggiore tedesco.

Dreyfus: « Non avevo nessun bisogno di nascondere le mie cognizioni relativamente ai propositi dello Stato Maggiore tedesco. Si trattava di infrangere una posizione classica nella storia delle nostre guerre e che tutti gli ufficiali francesi conoscono. Quanto al resto, mi rincresce di vedere un ufficiale credere a storie la cui falsità sarà ampiamente dimostrata ed a testimoni la cui immoralità sarà qui dimostrata. Queste accuse sono ispirate da Beaurepaire. »

Indi si toglie la seduta senza incidenti.

Gli originali dei telegrammi che il nostro inviato speciale ALBERTO CANÈ ci manda di mezz'ora in mezz'ora da Rennes, sono visibili nel nostro ufficio dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, a qualunque dei nostri lettori ne faccia richiesta.

Altri tentativi contro Labori?

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 22, ore 16,40:

Vengo a sapere in questo momento che pervennero ieri sera all'indirizzo di Labori due scatole sospette. Si inviarono alla polveriera per l'esame. Finora non si sa quali risultati abbia dato l'esame. Si crede però generalmente che si tramasse con queste scatole contro la vita di Labori.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha ancora aumentata la vigilanza attorno alla casa ed alla persona di Labori.

Lo stato di Labori dopo l'udienza.
Prossimi attacchi contro i testi d'accusa.

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 22, ore 23,15:

L'avv. Labori non fu per nulla affaticato in seguito alla agitata udienza di stamane.

Rientrato in casa, fece colazione con appetito e poi si coricò. Si alzò pel pranzo riposatissimo.

L'opinione generale è che, pel suo intervento, le udienze del Consiglio di guerra si trasformeranno completamente.

Torna ad affermarsi che, finito il processo, i responsabili subiranno le meritate sanzioni. Intanto i testimoni d'accusa possono prepararsi a violenti attacchi da parte di Labori, avendo il presidente detto che gli permetterà, durante i dibattimenti, di scegliere l'occasione di interrogarli novamente.

L'ex-ministro delle Colonie Lebon sfidato.
La solita inchiesta di Beaurepaire.

Alberto Canè ci telegrafa da **Rennes**, 22, ore 15,54:

Tale Montaux, armatore, accusato da Lebon nella sua deposizione di avere voluto far evadere Dreyfus, gli inviò i padrini Charvéon, ex-governatore della Guiana, e Lamure, ingegnere.

***

Il *Nouvelliste de Lyon* si dice informato che il testimonio Villon, dell'inchiesta Beaurepaire, è poco attendibile per leggerezza di carattere.

Il preteso spionaggio di Panizzardi.
I documenti provenivano da Esterhazy.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

Il giornalista Lodi, direttore del *Don Chisciotte*, ha comunicato le seguenti notizie, avute da fonte sicurissima.

Il colonnello Panizzardi non fece mai dello spionaggio; soltanto una volta, quando il Governo italiano fu avvertito che il Governo francese possedeva i piani delle fortificazioni della Spezia, il Panizzardi ebbe l'incarico dal nostro Governo di fare ricerche a questo proposito.

Panizzardi indagò e giunse ad avere in mano gli originali dei pretesi piani. I piani non erano altro che ricalchi di antiche piante della Spezia.

Panizzardi e Schwarzkoppen, esaminando attentamente la marca di fabbrica della carta usata per i piani, lessero in un angolo: *Paris*.

Schwarzkoppen dava spesso a Panizzardi in comunicazione documenti riflettenti l'Italia. Tra gli altri gli consegnò la nota sul Madagascar, uno dei documenti del *bordereau*, scritta su carta *pelure*, di carattere evidente di Esterhazy.

***

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 17:

Il *Pungolo* pubblica la seguente informazione ricevuta da ottima fonte:

« Panizzardi asserirebbe d'aver ricevuto dall'*attaché* tedesco dei documenti riguardanti l'Italia che aveva avuto da parte di Esterhazy.

« Mai gli si fece il nome di Dreyfus. I documenti enumerati nel *bordereau* furono effettivamente comunicati a Schwarzkoppen e la nota relativa al Madagascar si trova tuttora nelle mani di Panizzardi. Essa è scritta di pugno da Esterhazy su carta *pelure*. »

(*N. d. R.*) — Queste informazioni del giornale di Napoli erano già conosciute e furono pubblicate da altri giornali.

Intorno alla smentita di Schneider.

Ci telegrafano da Budapest, 22, ore 12,15:

Il *Pester Lloyd*, di oggi, in testa alla sua prima pagina, pubblica una nota ufficiosa, in cui si rileva la soddisfazione pel fatto che il commissario governativo nel processo di Rennes, difese la veridicità della smentita dell'addetto militare austro-ungarico Schneider, della famosa lettera accusante Dreyfus, contro la calunniosa asserzione del capitano Cuignet.

L'incidente si può quindi considerare chiuso nei rapporti del Governo austriaco, il quale ha nessun motivo di ritornare sulla questione.

Schneider a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21,30:

L'Ambasciata austriaca dichiara che il colonnello Schneider è giunto qui oggi.

Egli nulla dirà circa l'incidente in cui fu immischiato sino al termine del processo Dreyfus.

La Germania infastidita.

La *Stefani* ci comunica da **Amburgo**, 22:

L'*Hamburgische Correspondent* dice che, se si continua a chiedere che il Governo tedesco pubblichi i documenti provanti la innocenza di Dreyfus, bisogna rispondere che tali documenti non esistono, perchè la Germania giammai in nessun modo ebbe a che fare con Dreyfus.

Guérin fa spalmare di petrolio la casa.
Il Governo deciso ad agire.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 16,25:

La *Patrie* annuncia che Millevoye ebbe dal capo-gabinetto di Waldeck-Rousseau, presidente del Consiglio, la comunicazione che non si farà più un tentativo di conciliazione con Guérin. Si augura che non ne seguano avvenimenti tragici.

Si dice che Guérin fece spalmare di petrolio le muraglie dalla parte retrostante all'edificio affine di incendiarle in caso di una scalata.

Gyp chiese al Ministero dell'interno il permesso di visitare Guérin per distrarlo. Non ebbe risposta.

La *Patrie* dice che a Berlino stanno fabbricandosi documenti enumerati nel *bordereau*.

Gli attriti del Papa colla Francia.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,25:

La *Corrispondenza Politica* scrive che le relazioni della Santa Sede coll'Episcopato e col laicato francesi sono anche più tese di quel che non si creda.

Il dissidio si fa ogni giorno più acuto e la posizione della Nunziatura a Parigi è oltremodo difficile.

Le opposizioni che incontra la condotta della Curia pontificia sono sempre maggiori e le animosità, che per ragioni di interessi, soprattutto politici, intralciano l'azione del Papa, aumentano tanto nelle alte sfere del clero quanto in quelle del laicato.

Anche alcuni vescovi, che avevano più chiaramente seguito le idee del papa Leone, sono impensieriti per il nessun risultato ottenuto.

La sessione aperta con un Messaggio reale?

Roma, 22, ore 21. — L'ufficiosa *Agenzia Italiana* asserisce che l'apertura della sessione con un Messaggio reale non soltanto è nella pratica costituzionale, ma ha precedenti anche in Italia.

Ciò fa supporre che la nuova sessione si debba inaugurare, come si afferma, con un Messaggio reale.

Il Consiglio dei ministri sarà convocato al ritorno dell'on. Visconti-Venosta a Roma.

Cose del Ministero.

Roma, 22, ore 22,40. — Stasera l'on. Bonasi è partito per Modena in breve congedo.

Stasera l'on. Pelloux ha conferito con Fusinato intorno alla situazione internazionale.

Il nuovo ministro del Giappone, Oyama, ha visitato alla Consulta l'on. Fusinato e il segretario Malvano.

Nel mondo militare.

Roma, 22, ore 21. — I cambi di guarnigione si inizieranno nella terza decade di settembre.

A presiedere alla Commissione per gli esami dei capitani i quali concorrono per l'avanzamento a scelta è destinato il generale Mainoni d'Intignano, ispettore della cavalleria.

I sussidi ai richiamati.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 14,45:

Da informazioni pervenute al Ministero della guerra risulta che ovunque il servizio relativo ai sussidi delle famiglie ai richiamati procede regolarmente.

Riunione del Consiglio superiore della marina.

Roma, 22, ore 14. — Ai primi di settembre si riunirà il Consiglio superiore della marina per dare parere sul nuovo tipo di nave da battaglia, ideato dall'on. Bettolo.

Il concorso alle poste — 19,000 temi da leggere.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,35:

Sono tornati da Roma stamane i commissari governativi che hanno presieduto nelle varie città italiane agli esami di concorso ai posti di alunno postale.

Gli esami in tutte le città hanno proceduto regolarmente. Fra giorni il sottosegretario Daneo nominerà i membri incaricati di rivedere i temi svolti e di scegliere i 150 candidati ai posti vacanti.

Dovendosi procedere alla lettura di 19,000 temi, il sottosegretario ha deciso di nominare due Commissioni, una che esaminerà i temi d'indole tecnica, l'altra che esaminerà quelli di coltura generale. In seduta plenaria poi le due Commissioni sceglieranno per ordine di merito i candidati da nominarsi.

Contro la propaganda protestante.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,35:

L'*Osservatore Romano* riferisce che il Pontefice nei ricevimenti della domenica scorsa deplorò la propaganda protestante fatta in Italia, specie a Roma, Napoli e Firenze, invitando i fedeli a combattere concordi il movimento protestante.

Si parla già di Società che si formerebbero allo scopo di contrapporre la propaganda cattolica a quella fatta dalla Società evangeliche.

Le visite della squadra inglese.

Roma, 22, ore 14. — La squadra inglese, dopo aver visitato i porti della Liguria, visiterà Livorno, Civitavecchia e Napoli.

***

Ci telegrafano da Santa Margherita, 22, ore 21:

E' arrivata la Divisione della squadra inglese nel golfo di Rapallo. Fu accolta festosamente dalla popolazione. Le Autorità, a bordo della torpediniera della regia marina messa a loro disposizione, si recarono sulla nave ammiraglia ad ossequiare il comandante.

La *Liguria* in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 22:

Il regio incrociatore *Liguria* parte dalla Spezia per raggiungere nelle acque della Cina la Divisione navale italiana nell'Estremo Oriente.

La gravità degli ultimi tumulti in Boemia.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 14:

Notizie pervenute da Graslitz e da Asch affermano che gli ultimi fatti ebbero una gravità maggiore di quanto apparve alla prima, stando alle notizie di fonte ufficiosa.

Non si tratta di 400 o 500 dimostranti contro la Prefettura, bensì di migliaia di persone.

La città è percorsa in tutti i sensi da numerosi gruppi di dimostranti che imprecano contro il Governo.

Ad Asch l'ufficio delle imposte ed il corpo di guardia, furono presi a sassate, e così pure la sede del circolo cattolico.

I dimostranti gridarono: « Abbasso i clericali! Stacchiamoci da Roma! »

Innanzi al palazzo governativo, si grida: « Restituiteci i nostri diritti! Viva la costituzione! »

A Graslitz giunse a marce forzate un battaglione di fanteria per rinforzare la guarnigione, e furono chiamati sotto le armi i riservisti.

Oltre ai quattro altri, ieri, nel pomeriggio è morto uno dei dimostranti, che fu gravemente ferito.

Altri quattro feriti, furono trasportati all'ospedale di Carlsbad.

Perchè furono assassinati gli ufficiali francesi nel Sudan
Altri particolari.

La missione francese che prendeva il nome dei capitani Voulet e Chanoine, i tristi protagonisti del dramma francese nel Sudan, era composta, oltre che dei capi, del capitano Joualland, del tenente Pallier, del dottore militare Henric, dai sergenti Laury e Boutel, di 20 *spahis*, 50 tiratori sudanesi regolari, e 200 tiratori ausiliari.

Fra i 1000 portatori, alcuni erano armati di fucili. In complesso era una grossa spedizione armata in modo da tener testa a considerevoli forze indigene.

Questa spedizione era formata da due sezioni, una comandata dal Voulet, l'altra dal Chanoine, che erano pervenute al Niger da due diversi punti di partenza, e che poi si fusero insieme per l'esplorazione metodica della zona situata fra Sai e il lago Tsad, che la convenzione franco-inglese del giugno 1898 aveva posto nella sfera d'influenza francese.

Nella loro marcia attraverso il Sudan per andare dal Senegal al lago Tsad, e specialmente nei dintorni di Sai sul Niger, gli ufficiali della spedizione avrebbero commesso o lasciato commettere delle atrocità, che avevano per movente, sia la necessità di vivere, sia la soddisfazione di esigenze particolari. Le accuse di tali atrocità venivano corroborate dai reclami e proteste che le popolazioni molestate avevano rivolto agli ufficiali residenti, che erano fra di esse.

Colpito da questi fatti, il Governo (Ministero Dupuy), decise un'inchiesta, di cui incaricava il Klobb, tenente-colonnello d'artiglieria di marina, e il Meynier, tenente di fanteria marina.

Voulet e Chanoine, questi il principale accusato delle atrocità, dovevano cedere la spedizione a Klobb, il quale nell'eseguire il suo mandato trovò, col Meynier, la morte come sappiamo.

Il triste avvenimento si svolse a Damangar, che è nel paese di Damergou, la cui capitale è Zinder. Da ciò risulta che il 14 luglio (giorno sacro ai francesi per la festa della Repubblica), la spedizione Voulet-Chanoine era giunta a metà del cammino che doveva percorrere per arrivare al lago Tsad.

Essa inoltre doveva congiungersi con la spedizione Foureau-Lamy, che è nell'Aïr dopo la traversata del Sahara e che doveva attenderla nell'oasi di Teghelei, e con la spedizione Gentil-Bretonnet, che opera al sud del Tsad, nella valle di Sari.

Ora, il Governo francese, l' ha dichiarati i componenti la spedizione Voulet-Chanoine fuori della legge, e di ciò ha dato urgente comunicazione alle due spedizioni predette affinchè siano arrestati.

***

Che cosa faranno adesso questi ribelli?

Ammettendo che i cinque europei che Voulet e Chanoine hanno seco consentano a seguirli nella loro esistenza fuori legge, a quali difficoltà dovranno far fronte?

Al nord di essi vi è il Sahara con le sue zone deserte, senza acqua, nelle quali la missione Foureau-Lamy rischiò di perire; al sud ovest vi è il potente impero di Sokoto; al sud-est, vi è il Bornu che è sotto l'autorità di Rabat.

Se adunque vogliono salvare la vita debbono disertare associandosi — se pure li accettano — a qualcuno degli staterelli sudanesi che sono destinati fra poco a sparire e passare sotto il dominio inglese o francese. Ma qual vita sarà mai la loro, anche nella migliore delle ipotesi!

***

La notizia dell'infame eccidio, pervenne sabato nel pomeriggio al ministro delle Colonie Decrais, dalle doppie vie del Senegal e del Dahomey. Subito volle prevenire la moglie di Klobb, che è in villeggiatura con i suoi tre bimbi, nel dipartimento della Manica presso Coutances, e la famiglia del tenente Meynier che è a Tarbes.

Il tenente-colonnello Klobb, apparteneva allo Stato Maggiore del comandante superiore del Sudan. Era nato il 29 giugno 1857. Era ufficiale della Legion d'onore.

Il tenente Meynier era nato il 6 febbraio 1874, era uscito sottotenente da Saint-Cyr nel 1895, era stato promosso tenente il 1° ottobre 1897.

Notizie dolorose delle spedizioni polari del 1899

Wellman e il Duca degli Abruzzi — Alla ricerca di Peary e Sverdrup — Verso il Polo Antartico.

Ci scrivono da Londra, 21:

Sono parecchie le spedizioni polari che ora muovono alla conquista del Polo Nord; ed ora cominciano ad arrivare le prime notizie sulle loro vicende nella passata campagna.

Le prime notizie sono pur troppo dolorose.

Il signor Wellman alcuni anni fa aveva tentato di andare al Polo dal nord dello Spitzberg, ma fu rigettato sui lidi di questo gruppo di isole. Egli si era immaginato di poter giungere in sei settimane al Polo e di poterne ritornare in altrettanto tempo. Quantunque non sia riuscito in questo tentativo iniziato troppo alla leggera, il Wellman volle provare un'altra volta. Il secondo tentativo era molto più serio ed il piano più pensato. La prima volta si trattava di una intrapresa puramente giornalistica, la seconda aveva in vista una profonda investigazione geografica.

Il Wellman, accompagnato da un buon numero di scienziati e da norvegesi pratici partì l'estate passato per la terra di Francesco Giuseppe, dove giunse il 27 luglio 1898. Il capo Tegetthoff fu girato il 30 luglio. Qui gli uomini sbarcarono e costrussero una casa pei quartieri d'inverno. La nave ritornò in *Norvegia*.

Il Wellman aveva intenzione di cominciare subito a fare i preparativi per il viaggio al Polo Nord che doveva effettuarsi nella primavera seguente. Ecco che cosa avvenne.

Si cominciò a fare una spedizione fino all'81.o grado e si costrusse una casa sulla costa orientale della terra di Wilczek. Qui furono lasciati a passare l'inverno due norvegesi, Paolo Björvig e Bernt Bentzen, l'ultimo dei quali era stato con Nansen sul *Fram*.

Il grosso della spedizione ritornò in seguito ai quartieri d'inverno del Capo Tegetthof. Noi non sappiamo perchè quei due uomini furono lasciati soli in quel clima ed in quella solitudine, chiamata per derisione Fort Mac Kinley.

Egli è certo che, quando, alla metà di febbraio del 1899, Wellman con tre norvegesi e 45 cani partirono pel nord, trovarono, giungendo al forte Mac Kinley che il povero Bentzen era morto due mesi prima, e che il Björvig era vissuto per due mesi solo in compagnia di un morto in mezzo ad un freddo assiderante.

Scoraggiata quasi fin dall'inizio, la piccola spedizione continuò nonostante il cammino e raggiunse ben presto la latitudine di 82 gradi. Al nord di Freeden Islands (la prima terra scoperta da Nansen) Wellman scoperse nuove terre, che, probabilmente, erano piccole isole.

Per sfortuna il Wellman si ruppe una gamba cadendo in un crepaccio, e dovette, dopo inutili tentativi, di proseguire il viaggio, farsi trasportare indietro su una slitta, per 200 miglia, fino ai quartieri d'inverno. Un altro disastro fu un terremoto che distrusse molti cani ed alcune slitte, che erano state costrutte secondo i disegni di Wellman [illegible].

Il disastro ebbe luogo alla metà di marzo, quando si sperava da tutti di poter raggiungere il grado 87 od 88, se non anche il Polo.

La spedizione ritornò il 27 luglio sulla nave *Capella*.

La spedizione non sarà stata inutile, perchè si spera che il naturalista De Hoffman, il fisico Harlen ed il meteorologo e botanico luogotenente Baldwin abbiano potuto raccogliere una larga messe di notizie a compensare la perdita di denaro, di vita e le sofferenze durate dai membri della spedizione. Almeno si spera di poter avere uno schizzo approssimativo della terra di Wilczek.

La spedizione consisteva di nove persone, di cui quattro americani e cinque norvegesi.

La nave *Capella*, nel suo ritorno, incontrò la nave del Duca degli Abruzzi. Il *Times*, commentando il tentativo fatto dal Duca italiano, dice che la sua spedizione è splendidamente equipaggiata; e siccome la nave dovrà accompagnarla sempre, se ne possono sperare risultati interessanti, quantunque sia dubbio se il grande intento possa essere raggiunto.

Un'altra spedizione che interessa grandemente il pubblico anglo-sassone è la spedizione della nave *Diana*, il cui passaggio al nord del Labrador fu segnalato poco fa. La nave *Diana* è spedita dal Peary Arctic-Club per andare a cercare notizie e portare provvigioni all'esploratore Peary, che da alcuni anni si trova nelle terre polari al disopra del paese degli eschimesi.

La *Diana* è stata inviata, secondo le istruzioni lasciate dal Peary medesimo, sotto il comando del capitano Samuele Bartlett e la direzione di Herbert Bridgman. Essi sperano di poter sapere notizie anche del capitano Sverdrup, che si trova col *Fram* in quei mari.

Probabilmente la *Diana* non riescirà ad incontrare Peary in persona, perchè, se le cose sono andate bene, Peary si troverà molto al nord, ma pensano che egli abbia spedito sue lettere per mezzo degli eschimesi, i quali, dal canto loro, porteranno notizie dell'esploratore del mondo civile.

Peary intende di esplorare la costa nord e nord-est della Groenlandia e di tentare di raggiungere il Polo. Peary è pronto a passare cinque anni in mezzo ai ghiacci per giungere all'agognato intento.

Frattanto è sperabile che la *Diana* riesca ad ottenere notizie su ciò che egli ha fatto nell'ultimo anno passato esplorando.

Queste sono le notizie più importanti della campagna artica di quest'anno.

Welman ritorna dalla parte europea del polo senza aver raggiunto lo scopo, ed il Duca degli Abruzzi si apparecchia a sostituirlo, però molto meglio equipaggiato.

Peary e Sverdrup lottano nei mari vicini alla Groenlandia e presto si spera di saperne notizie, grazie alla *Diana*.

Se si aggiungono a questo una spedizione

russo-svedese stazionata allo Spitzberg per fare osservazioni geodetiche, e una spedizione del barone Toll per esplorare la terra di Sannikoff, al nord della Siberia, si avrà il bilancio completo delle spedizioni artiche di quest'anno.

Quanto alle spedizioni antartiche è ancora troppo presto per poterne ottenere notizie della spedizione di sir Giorgio Newnes, diretta dal Borchgrevink. Nei mari antartici si è in pieno inverno. Se ne saprà qualcosa nella prossima primavera.

Il Comitato nazionale antartico, il quale sta organizzando una nuova grande spedizione verso il Polo antartico, dalla quale si aspettano mirabili risultati, per ora dorme della grossa. I suoi membri sono tutti in campagna; della spedizione se ne parlerà solo quando saranno ritornati a Londra.

BRUTTI SINTOMI A PARIGI

Particolari sui disordini.

Siccome la censura trattiene i telegrammi da Parigi, facciamo posto a questa lettera, che il nostro inviato speciale, il signor *Cesare Vesme*, ci invia sui gravi disordini di Parigi:

Parigi, 21 agosto.

Allorchè, l'altro giorno, si confermò la notizia che il Governo, « anteponendo le idee di umanità ad ogni altra », aveva deliberato di non ordinare l'assalto del Grande Occidente, in via de Chabrol, molte persone, senza essere profeti nè figli di profeti, avevano compreso che le idee d'umanità venivano anteposte anche a quelle della sana politica e del buon senso. Non solo, ma che per far pompa d'umanità non si sarebbe tardato ad assistere ad atti inumani.

Che il gigante madrileno Guérin ed il branco de' suoi accoliti — in gran parte algerini, esercitatisi nei recenti orribili eccidii degli ebrei in Africa — avessero a cadere vittime della cocciuta loro violenza, del loro odio per una razza, questa era certamente cosa assai dolorosa.

Ma vi ha qualcosa d'assai più grave per una nazione, ed è questa: che si possa ammettere che, con un po' di spavalderia e di mediocre senno (se così posso esprimermi) si possa tener testa al Governo, alla legge, alla Giustizia.

Questa persuasione una volta infiltratasi nel popolo, bisogna aspettarsi che questa trascenda ad ogni eccesso. E la giornata di ieri fu di ciò splendida illustrazione.

Come i lettori rammentano, nella giornata di sabato s'erano tenute due adunanze: l'una di socialisti possibilisti (allemanisti), l'altra d'anarchici. In entrambe si decise una dimostrazione che doveva aver luogo, alle ore 15 della domenica, in piazza della Repubblica.

I socialisti, quale che ne sia la causa, non comparvero, o tosto si dileguarono. E fecero bene. Una dimostrazione in piazza, ammesso il sistema, poteva apparir buona cosa, dimostrando che Parigi non era poi tutta in mano degli antisemiti. Ma ognuno può figurarsi quello che stia per accadere quando gli anarchici scendono in piazza.

Alle 15 di ieri, l'immensa piazza della Repubblica, dominata dal gigantesco monumento della Repubblica stessa, era affollata, sì, ma di curiosi. Di dimostranti non se ne vedevano che due o tre gruppi, d'una cinquantina di persone ciascuno.

Grandi provvedimenti erano stati presi, per ordine del Governo. Due drappelli della guardia repubblicana a cavallo, una compagnia della guardia a piedi, varii pattuglioni d'una cinquantina d'agenti ciascuno occupano diversi punti della piazza.

Gli anarchici distribuiscono foglietti contenenti il famoso Manifesto del *Journal du Peuple* ai lavoratori ed ai soldati, per cui s'era annunciato, tre mesi or sono, che il giornale di Sebastiano Faure veniva processato. Ieri, il Manifesto era distribuito liberamente, e nessuno pensava a disturbare i distributori. Vi si invitano i lavoratori ad usare la violenza, i soldati a disobbedire ai loro capi, giacchè *l'obéissance est un crime quand elle aboutit à un crime*.

Finalmente Sebastiano Faure, il papa riconosciuto dell'anarchismo parigino, sale sovra il piedestallo del monumento della Repubblica e vuole pronunciare un discorso. E' un uomo in età virile, dalle fattezze regolari, con barba rossa. Ha appena aperta bocca, quando gli agenti in buon numero sopravvengono, lo fanno scendere di cattedra e invitano lui ed i suoi a *circolare*. E gli anarchici circolano per tutta la piazza, sempre seguiti dalla Polizia, senza poter trovar sosta in alcun luogo.

Gli agenti distendonsi in lunghissima fila, nel senso della larghezza della piazza, che ripetutamente spazzano, dall'un capo all'altro, dal Boulevard Magenta all'Avenue de la République.

Due sanguinose colluttazioni avvengono in questa Avenue, ove qualche imprudente nazionalista che grida: *Vive Formès!* viene circondato dai rivoluzionari che lo accoppano con mazze ferrate. Assisto ad una lotta spaventevole dinanzi al *Café de la Rotonde*, dove i rissanti si spezzano le sedie scambievolmente sul capo e poscia proseguono la lotta coi rottami, sino al sopraggiungere delle guardie a cavallo.

Veggo gli anarchici accorrere ovunque sia occasione di menar le mani; si vede che la maggior parte fra essi vi prendono la pelle con una voluttà istintiva, per isfogare un bisogno naturale, come un altro uomo vorrebbe al bacio d'una bella donna.

A questo punto, ognuno sentiva che la dimostrazione in piazza della Repubblica era fallita. Ma una parola d'ordine era corsa tra i rivoluzionari e, verso le 16,15, poco meno di duecento individui, venuti in piccoli gruppi, si riunivano in piazza della Nazione. Quivi si trovavano pochi agenti, i quali invano tentarono d'opporsi alla formazione della colonna.

In breve arrivano Sebastiano Faure, Enrico Dhorr, G. G. Perrin, che si pongono a capo dei dimostranti e, preceduti da una bandiera rossa, vogliono discendere verso il centro di Parigi.

All'incrociamento dell'Avenue de Taillebourg, gli agenti vogliono opporsi alla marcia. In un baleno vengono circondati e bastonati di santa ragione. Sul punto d'essere letteralmente accoppati, sguainano le daghe, il che non impedisce a quattro fra essi di venir atterrati e calpestati dalla folla, che prosegue il cammino, lasciando i disgraziati agenti stesi al suolo. Due guardiani della pace, Faure e Maurey, gravemente feriti al cranio, al viso, all'addome, sono trasportati all'Ospedale di Sant'Antonio.

Frattanto i rivoluzionari continuavano ad avanzare pel Boulevard Voltaire. Goulier, commissario di polizia, si reca loro incontro, accompagnato dal suo ispettore Dossimoni, e dal *gardien de la paix* Wolly, i due soli agenti che avesse a sua disposizione.

Mentre Wolly si lanciava sull'individuo che portava la bandiera rossa, Goulier cingeva la sciarpa e cercava di fermare i dimostranti. Tutti subito si gettavano sovra di lui e sul suo ispettore, vecchio sessagenario; lanciano sovra di essi proiettili d'ogni specie, che forniscono loro i lavori di pavimentazione di cui è ingombra la via. Altri li percuotono a colpi di mazza ferrata. Solo l'agente Wolly rimane in piedi e colla spada si sforza di proteggere i suoi due superiori. Fortunatamente il caporale Huguet, del 120.o reggimento di fanteria, passando di là vede la colluttazione, si precipita in soccorso dell'agente e riesce a farsi prestare aiuto da qualche passante. Grazie al loro intervento, i forsennati sono un istante respinti e si possono trasportare i feriti nella vicina bottega d'un vinaio.

Mentre si cerca di far tornare in sè i due feriti, le belve tornano alla carica, prendono d'assalto il negozio, ne spezzano le vetrine e lo saccheggiano.

Infine numerosi agenti arrivano e liberano la bottega. Goulier e Dossimoni sono trasportati all'Ospedale Sant'Antonio; il primo viene riconosciuto dai medici in pericolo di vita. La guardia Wolly non riportò che contusioni.

Dopo questa bella impresa Sebastiano Faure e cinque fra i suoi luogotenenti: Luciano Weil, Enrico Dhorr, G. Perrière, G. G. Perrin e Véril, visto passare un carrozzone tranviario diretto al Louvre, vi salirono dentro, e via. Se speravano così sottrarsi all'inseguimento, s'ingannavano. Una persona, salita in bicicletta, passò davanti alla tranvia, giunse in piazza della Repubblica ed avvertì della cosa la Polizia. Il commissario Noirot li fece arrestare non sì tosto la tranvia fu giunta nella piazza.

Li vidi mentre li trascinavano rapidamente alla caserma del Chateau d'eau. Avevano l'aspetto rassegnato: non si dibattevano; erano vestiti signorilmente. La porta della caserma si aperse e lasciò intravedere nel cortile tutto un accampamento di guardie repubblicane a piedi ed a cavallo, ecc.

Perquisiti, gli arrestati furono trovati senza armi, tranne Weil, che aveva indosso due rivoltelle. Faure aveva nel portafogli 800 lire. Dichiararono tutti [illegible] aver preso parte alla colluttazione nella quale fu ferito il Goulier.

I dimostranti, proseguendo il loro cammino, erano giunti frattanto dinanzi al Monastero delle Suore di San Mauro, nella via omonima. Ne spezzarono i vetri delle finestre e tentarono, ma inutilmente, di penetrarvi.

I rivoluzionari sono giunti dinanzi alla chiesa di San Giuseppe. Si odono grida di: « Abbasso i curati! Viva l'anarchia! » E quegli energumeni si gettano sull'inferriata che protegge la chiesa. Scossa da cento braccia, l'inferriata cede. Colle sbarre di ferro così strappate, si demolisce la porta, e tutta la banda s'interna nelle navate.

Il curato era assente; non si trovava sul luogo che l'abate Lenoir, il quale fu appena in tempo a far uscire dalla chiesa le poche persone che vi si trovavano per un battesimo; quindi si asserragliò nella sacristia.

Gli anarchici cominciano, indisturbati, l'opera loro vandalica. Gli uni vanno ai diversi altari, spezzano vasi, candelabri, strappano gli ornamenti sacri, spezzano il tabernacolo, disseminando al suolo le ostie consacrate, fracassano i confessionali, mentre altri, più pratici, forzano la guardaroba e la bussola delle elemosine e riempionsi le tasche del contenuto. Ognuno secondo la forma di delinquenza che lo sospinge.

Infine i sacrileghi portano fuori della chiesa banchi e sedie, vi appiccano fuoco e danzano come selvaggi intorno al falò.

In quel mentre arrivano gli agenti, in numero di 160, oltre 25 cavalieri della guardia repubblicana: ne segue un conflitto spaventevole, durante il quale un agente è abbastanza gravemente ferito; dopo poco meno di mezz'ora la forza pubblica rimane padrona del campo ed opera 27 arresti.

Il cardinal arcivescovo monsignor Richard, che si trova in Vandea, fu telegraficamente avvertito dell'accaduto: la chiesa dovrà essere riconsacrata.

Durante tutta la sera accadono tumulti sul Boulevard Magenta, nei pressi della [illegible] Chabrol, ove Guérin ed i suoi stanno alle finestre della loro fortezza, aspettando l'aiuto del popolo, che non giunge, perchè gli sbocchi della via [illegible] sbarrati da forze preponderanti di truppe a piedi ed a cavallo. Ma sono tumulti prodotti piuttosto da curiosi che da dimostranti.

Ma le continue cariche degli agenti avevano avuto il risultato di formare grossi agglomeramenti di gente sul Boulevard Sebastopol e nelle vie circostanti presso la stazione dell'Est.

Quivi si riordinano i dimostranti. Di fronte al *Café Drouant* un colpo di rivoltella viene esploso contro Cosina, *officier de paix*. Il proiettile gli fischia alle orecchie e va a spezzare un cristallo della vetrina del caffè.

Nella rue d'Alsace due altre rivoltellate vengono sparate addirittura contro Lépine, prefetto di polizia, che stava aggiustando un monoclecio, fautore di disordini. Gli agenti circondano il prefetto, che ordina semplicemente si proseguano le cariche. Si fanno quivi 25 arresti.

Frattanto Lépine è avvertito che una barricata è stata eretta nella place de Strasbourg coi materiali che vi si trovano per i lavori d'installamento di una linea tranviaria. Quando la Guardia repubblicana e la Polizia giungono sul luogo, vengono accolte da una grandinata di pezzi di ferro. Una guardia a cavallo ne ha l'elmo appiattito, un agente ha l'osso frontale fracassato. Carnot, *officier de paix*, riceve una chiavarda di ferro in pieno petto. In complesso una trentina di feriti o contusi dalla parte della forza pubblica.

[illegible] la barricata viene occupata dalla Polizia. Si riaccendono i becchi di gas che erano stati spenti dagli insorti e si occupa la piazza. Lépine si trova sempre in prima fila.

Waldeck-Rousseau chiese al prefetto di polizia di mandargli subito l'elenco degli agenti feriti per informarsi del loro stato e ricompensarli.

Alcune dimostrazioni di antisemiti, in altra direzione, avevano frattanto fischiato e gridato: *Conspuez Jaurès!* sotto gli uffici della *Petite République*, mentre avevano acclamato Rochefort sotto gli uffici dell'*Intransigeant* e Drumont sotto quelli della *Libre Parole*.

Il *Temps* scriveva, l'altro dì, che la responsabilità dei torbidi che potessero accadere ricadrebbe su Guérin e sui suoi compagni. E questo sta bene. Ma su Guérin non solo, sebbene su quanti, come lui, in ogni partito, credono di fare opera umanitaria o patriottica intromettendo a scalzare nel popolo il principio d'autorità e la persuasione che tutte le innovazioni debbono ottenersi coi mezzi legali, senza violenza — idee che non si cancellano con contagio d'alcun partito, perchè necessario al buon andamento di qualsivoglia forma di Governo.

I gravi tumulti a Montelanico.

I carabinieri sparano sulla folla.

Abbiamo da Roma, 21:

Giunge da Velletri notizia di un grave tumulto avvenuto a Montelanico, Comune di circa 1700 abitanti.

Gruppi di dimostranti, gridando: « Abbasso il Municipio! Abbasso le tasse! » si diressero, armati di bastoni, di vanghe e di sassi, alla Casa comunale e in breve ne abbatterono lo stemma.

Chiamati immediatamente dalle Autorità locali, giunsero da Gorga — ov'erano avvenuti dei disordini — il tenente dei carabinieri Carrera con alcuni subalterni e un plotone di fanteria. Intanto i dimostranti, fattisi sempre più audaci e numerosi, si erano impadroniti del telegrafo, impedendo con la violenza lo scambio dei telegrammi.

I dimostranti accolsero nel modo più ostile i carabinieri, che giunsero pei primi, ferendone altresì alcuni, tra i quali un brigadiere. Di fronte a quelle violenze, il tenente Carrera fu costretto ad ordinare il fuoco. La scarica venne eseguita ed uno dei dimostranti, colpito in pieno petto, rimase morto; alcuni altri furono, chi più, chi meno, gravemente feriti.

I tumultuanti si dispersero immediatamente.

I disordini, malgrado il severo esempio, accennano a continuare. Per ogni eventualità il tenente Carrera richiese a Roma dei rinforzi, che furono subito inviati. Infatti è partito alla volta di Montelanico una compagnia del 60.o reggimento fanteria, forte di 80 uomini.

* * *

Roma, 22, ore 20,50. — In seguito ai gravi disordini avvenuti a Gorga, a Montelanico e Segni, vennero rinforzate le stazioni dei carabinieri di molti Comuni della provincia romana.

La peste ad Oporto — La folla tumultuante.

Roma, 22, ore 14. — Il Ministero dell'interno fu informato che ad Oporto sono stati segnalati dei nuovi casi di peste con due decessi.

* * *

Madrid, 22 (*Stefani*). — Ieri si manifestarono ad Oporto 4 nuovi casi di peste, di cui due fulminanti. La folla si adunò davanti al laboratorio municipale, facendo una violenta dimostrazione contro il dottor Jorge.

Varo di un piroscafo.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 22,15:

A Sestri Ponente si varò stamane felicemente il nuovo piroscafo *Pasquale P.*, dell'armatore Pastorino.

L'imperatore a Postdam.

Postdam, 22 (*Stefani*). — L'imperatore è arrivato alle 17,20.

Incendio gravissimo in Ispagna.

Madrid, 22 (*Stefani*). — Si è sviluppato un terribile incendio allo scalo delle merci a Xerez. I danni si calcolano a due milioni di pesetas.

La vita che si vive

Rubo ad un confratello austriaco un fatto di cronaca che ha tutto il sapore di un capitolo di romanzo.

Nel pomeriggio di una domenica del giugno dell'anno scorso due ricche signorine di Praga, che da pochi giorni villeggiavano con la famiglia in un piccolo paesello della Boemia, si erano recate a fare una gita in barca insieme ad un loro fratello.

Ad un tratto, mentre la fragile imbarcazione si trovava quasi in mezzo al fiume, per un brusco movimento di una delle ragazze la barca si capovolse e le persone che conteneva caddero tutt'e tre nell'acqua.

Il fratello, discreto nuotatore, potè afferrare una delle sorelle, ma, vestiti com'erano entrambi, difficilmente sarebbe riuscito a trascinarla fino alla riva.

In quanto all'altra sorella era scomparsa nel fiume, nè al fratello riusciva possibile prestarle alcun soccorso.

Fortunatamente la disgrazia era appena avvenuta che una barca, staccatasi dalla riva, mosse sollecitamente in soccorso dei naufraghi.

Questa seconda imbarcazione era montata da un giovanotto assai robusto, a giudicarlo almeno dai vigorosi colpi di remo che menava.

In brevi istanti la barca di soccorso fu vicino ai naufraghi e tutt'e tre, grazie all'abilità del giovane salvatore, poterono essere messi in salvo sull'imbarcazione.

Quella delle sorelle che era rimasta senza soccorso era però svenuta e non fu che dopo le energiche cure prestatele dal giovanotto, esperto in tale bisogna, che potè riacquistare i sensi.

Naturalmente i tre naufraghi salvati, prima di licenziarsi dal loro salvatore e restituirsi alla vicina loro villa, desiderarono di conoscere il nome dell'ignoto e coraggioso giovanotto a cui dovevano la vita.

— Sono — rispose l'incognito — il maestro del villaggio. Abito qui da due anni, e siccome mi diverto molto a pescare, così vengo sovente al fiume a passare le mie ore d'ozio.

* * *

I genitori delle signorine appena furono informati dell'avvenuto vollero anch'essi stringere la mano al generoso giovane e personalmente si recarono al villaggio per esprimergli quanto il loro cuore riconoscente dicesse in suo favore.

Lì in paese seppero dai maggiorenti che il giovane maestro godeva le generali simpatie per la sua serenità e giovialità.

Breve, il giovanotto da quel giorno diventò il più gradito ospite della villa; ed i tre ex-naufraghi non cessavano dal dimostrargli il loro attaccamento.

Verso il settembre, dovendo la famiglia fare ritorno in città, il padre delle signorine, certamente per suggerimento dei figli, offrì al giovanotto un posto ben retribuito in un suo opificio.

Il giovane maestro rifiutò, e persistette nel rifiuto non ostante le più cortesi insistenze fattegli da tutti ma specialmente dal figlio maschio, il quale nel frattempo si era acceso di tanta simpatia per lui, che non sapeva più distaccarsene.

* * *

La famiglia ritornò dunque in città, e rimase lontana dal villaggio fino al giugno scorso.

Al ritorno tutti fecero grandi feste al maestro, il quale ridiventò anche in quest'anno il beniamino della casa.

In tali condizioni accade quello che forse le mie lettrici avranno già indovinato. Una delle signorine si innamorò del giovane, e non lasciava passare occasione per dimostrarglielo.

Caso strano, però, il maestro, invece di sentirsi lusingato da quelle prove di affettività, si studiava in ogni modo di evitarle; tanto che un giorno il fratello della fanciulla, credendo che la ritrosia del giovine provenisse da timidezza, pensò bene di mettere lui stesso quell'argomento in discussione.

Il maestro si conturbò, e a tutta prima si limitò a rispondere che non avrebbe potuto corrispondere all'amore della fanciulla.

— Ma perchè? — insisteva l'amico. — Credi tu forse che questo amore troverebbe degli ostacoli per parte di mio padre?

* * *

Premuto così dall'amico, il giovane maestro finì col dire il vero motivo del rifiuto.

Man mano che egli parlava, il più grande stupore appariva sul viso dell'amico.

Ed aveva ben ragione di meravigliarsi di quanto udiva.

Ecco, su per giù, quanto disse il maestro:

— La ragione capitale che mi fa rifiutare l'amore della signorina è che io sono una..... donna. Figlia d'ignoti, fui amorevolmente allevata da una donna, la quale aveva un figlio. Quando morì la mia madre adottiva io avevo 17 anni. Ero rimasta sola al mondo, poichè mio fratello era partito per l'America. Egli era maestro elementare ed aveva le carte in regola. Un giorno, leggendo di un concorso a maestro in questo paesucolo di campagna, mandai le carte di lui; fui nominato, e, vestitomi da uomo, venni ad assumere il mio ufficio. Ora vi è nota la mia storia, [illegible] mio, e vi autorizzo a raccontarla a vostra sorella perchè si metta il cuore in pace. A questo fine unicamente vi ho scoperto il mio segreto.

* * *

E' facile immaginare lo stupore delle signorine quando fu loro fatta l'inaspettata rivelazione.

Ma era scritto che il *maestro* dovesse tuttavia entrare nella famiglia del ricco industriale.

Infatti, quello che non ha potuto fare la signorina, lo ha fatto, o meglio, lo sta per fare suo fratello.

Con grande meraviglia dei villici il *maestro* ha ripreso le sue sottane, nelle quali, a dire il vero, si trova alquanto impacciato.

Il matrimonio verrà celebrato in settembre.

* * *

La penultima.

Fra due sposi, alla vigilia del matrimonio, nel momento delle ultime confidenze degli ultimi dubbi, delle ultime spiegazioni.

— Amico mio, — chiede timidamente la fidanzata, — avresti tu la brutta abitudine di russare?.....

— Oh! no, tesoro mio!..... Ti posso garantire di no!....

— E come puoi garantirlo?.....

— Diavolo!..... Sono rimasto sveglio tutta una notte per garantirmene!

* * *

L'ultima.

Alla Pretura Urbana.

Materia di contravvenzione.

Pretore. — Dunque voi siete il danneggiato?

— Sissignore.

— Il vostro nome?

— Tale dei Tali.

— Danni?

— Oh! danni insignificanti.....

io per tutti.

Grave accidente di montagna a tre studenti svizzeri.

Abbiamo da Berna, 21:

Tre studenti: Lauber, Kottmann e Fürst, intrapresero, venerdì mattina, 18, dall'*Albergo Schwarenbach*, sulla strada della Gemmi, l'ascensione del Balmhorn, alto 3700 metri, ma che non è ritenuto come pericoloso. Malgrado gli avvertimenti fatti loro, non vollero prendere alcuna guida.

I tre escursionisti erano giunti a metà della cima ed avevano passato felicemente il ghiacciaio nero, quando, giunti nel corridoio del Zackengrat, ad un'altezza di 3000 metri circa, in una località dove le guide hanno l'abitudine di scavare dei gradini, uno di loro cadde, trascinando i suoi compagni. Tutti e tre sdrucciolarono con una vertiginosa rapidità per 200 a 300 metri e si arrestarono sull'orlo di una larga e profonda fenditura del ghiacciaio. Fürst era in uno stato deplorevole: aveva la spina dorsale colpita ed una ferita al cranio. Lauber solo era ancora in istato di muoversi e potè scendere all'*Albergo di Schwarenbach* a chiedere soccorso.

L'oste, signor Bohny, di Frutigen, suo padre, suo fratello ed un domestico partirono immediatamente col materiale necessario. Ma, vedendosi insufficienti per trasportare i due feriti, il signor Bohny padre ridiscese a Schwarenbach per domandare soccorso ai bagni di Leuche ed a Kandersteg.

Il dottor Brunner, dei bagni di Leuche, diede le prime cure. Nel pomeriggio salì da Kandersteg una carovana di dieci uomini con alla testa il signor Imobersteg, maestro di Kandersteg. I feriti furono ricondotti all'*Albergo di Schwarenbach*, dove Fürst non tardò a soccombere alle sue ferite. Lauber e Kottmann sono fuori di pericolo.

Un suicida multato.

Ci scrivono da Londra, 21:

Enrico *Farrel*, giovane parrucchiere, di 28 anni, stanco della vita ed oppresso da dispiaceri amorosi, tentò di togliersi la vita sparandosi una rivoltellata a una tempia. Il primo colpo fallì, il secondo attraversò la mascella inferiore ed uscì dalla bocca, il terzo sfiorò il naso.

Il disgraziato non ottenne la desiderata morte, e per giunta fu tradotto in giudizio per rispondere del reato di suicidio. Il giudice, misericordioso, lo punì solo con una multa di mille lire; ed il suicida multato dovette ringraziarlo per la sua benigna indulgenza.

L'ASSEDIO DI SUSA

(Nostra corrispondenza).

Susa, 22 agosto.

(Cozio) — Qualche giorno ancora e poi Susa ritornerà, pur troppo, nella sua solita calma di città disgraziata e obliata. Ora però è nel periodo culminante dell'invasione..... a mano disarmata. Tutto l'enorme materiale dei parchi di artiglieria e genio arriva dall'alto dei monti ove era stato trascinato; arriva, si allinea, si accatasta in piazza d'Armi, e riparte.

Dall'alto dei monti lo si discende con corde e con l'aiuto delle truppe sino alla strada carreggiabile più prossima, e di lì, con infinite pariglie del treno, lo si trasporta a Susa.

Sono vere fatiche d'Ercole quelle che sopportano le truppe per raggruppare, trainare e, alle volte, trattenere quei mostri di guerra occupanti posizioni alpine, che una volta si ritenevano follia il solo tentarlo.

A dimostrarvi il colossale lavoro, basta ch'io vi dica che, oltre l'artiglieria e genio coi rispettivi richiamati, sono adibiti al trasporto due reggimenti di fanteria: 57.o e 58.o, e tre battaglioni alpini: *Susa*, *Exilles* e *Fenestrelle*. Migliaia, quindi, di braccia che lavorano, migliaia d'omeri che si curvano vinti dalla fatica, migliaia di fronti gocciolanti....

Si tratta d'un materiale che occuperà più di trecento vagoni! Le spedizioni, con treni speciali per Alessandria e Verona sono già incominciate; ed a Susa attualmente v'è ancor tanto materiale da completare centocinquanta vagoni. E ne continua ad arrivare ancora così da farci domandare dove mai tutti quei carri, tutti quegli spaventevoli cannoni, tutti quegli apparecchi misteriosi trovarono spazio su per le nostre montagne per *piazzarsi*.

E' la vera invasione dopo la vittoria. Centinaia di cavalli, anch'essi coll'impronta delle fatiche, sono in continuo moto or sotto carriaggi colossali, or sbuffanti sotto affusti da campagna e d'assedio. Lo spettacolo è grandioso e sbalorditorio assieme. Le truppe poi gli danno vita e lo coloriscono gaiamente.

La brava Musica del 58.o fanteria, diretta dal maestro Balbi, dà concerto le sere, chiamando un pubblico straordinario, che applaude vivamente e meritatamente.

L'egregio maestro scrisse una marcia, che con gentile pensiero volle intitolare: *Addio a Susa*. L'esecuzione provocò un subisso d'applausi.

* * *

Ieri sera ebbe luogo in Municipio l'annunciato ricevimento in onore degli ufficiali, reduci dalle manovre. Le eleganti sale municipali si affollarono in breve d'ufficiali di tutte le armi e gradi e di Autorità.

Il ff. di sindaco, notaio cav. Garino, salutò l'esercito, esprimendo la soddisfazione e l'orgoglio della cittadinanza nell'averne ospitata una parte sì eletta e valorosa.

Il sotto-prefetto, cav. Campeggi, parlò anche egli delle virtù altissime del nostro esercito, ricordandone gli antichi fasti. Disse che Susa quest'anno poteva chiamarsi fortunata, avendo avuto più visite di personaggi illustri: le principesse Elena e Laetitia, il Duca d'Aosta, il ministro della guerra e varii altri dotti generali. Parlò di guerra, di fede e patria, di religione e dei..... sorrisi delle graziose segusine.

Rispose il generale De Maria, direttore delle manovre, ringraziando delle gentili e patriottiche parole rivolte all'esercito; ringraziò inoltre, a nome degli ufficiali, delle cortesie avute nel periodo delle manovre; lieto del ricevimento, perchè è nell'animo di tutto l'esercito il fraternizzare col resto della nazione, e formare sempre una sola famiglia.

Dopo il ricevimento gran parte degli invitati si riversarono nel civico teatro, ove erano state organizzate delle animate danze, pure in onore degli ufficiali.

Il ballo riuscì una nuova e brillante..... manovra d'assedio, coi relativi assalti, resistenze, capitolazioni e..... supposizioni. Il gentil sesso rappresentava la difesa nel passato assedio, cioè la parte meno numerosa.

Elegante e specialmente ammirata la colonia villeggiante di Chiomonte, intervenuta in quanto aveva di più simpatico e grazioso nell'eterno femminino.

La Banda cittadina, la Musica del 58.o e un'ottima orchestrina del 57.o s'alternarono durante la notte, eseguendo sceltissimi ballabili.

Al pittore cav. Pollone, che anche questa volta fu il preparatore intelligente ed attivo del teatro, vanno tributati sinceri elogi.

* * *

Stamane col primo treno partì la Brigata d'artiglieria di milizia territoriale che prese parte alle manovre.

Oggi arriverà da Bar, ripartendo quasi subito per Milano, il 57.o fanteria.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Uno strano fenomeno tellurico nel Modanese.

MODENA, 21. — Da Brandola scrivono alla *Provincia* di un curioso fenomeno tellurico che si manifesta da qualche giorno in quella montagna.

Narra il corrispondente che, trovandosi presso Brandola, udì le grida concitate di un gruppo di contadini spaventati per aver all'improvviso visto sul vertice della montagna una sottile colonna di fumo con bagliori di lampo alla base.

« Non restava — scrive il collega — che recarsi sul luogo, e così in comitiva ci avviammo. E avvicinandoci man mano ci andava percotendo l'orecchio come un lieve rombo di tuono. Istintivamente alzammo gli occhi a sopracapo per scoprire qualche nube: ma il cielo in quell'ora azzurreggiava tersissimo.

« D'improvviso un ragazzo che ci aveva preceduti nella salita, già raggiunto il vertice, ridiscese con folli grida di spavento: *El mònt se apren e brusa!* Sulle prime nulla capimmo, poi calmata l'agitazione prima per la notizia sbalorditoria, più che salire volammo sull'erta.

« Un certo odore come di carbon fossile in combustione ci colpì le nari. E potemmo osservare un piccolo cratere a mo' di fenditura, della lunghezza di circa quattro metri e tre di larghezza, che s'apriva al vertice del monticello. E vi ribolliva per entro una poltiglia verdastra, cosparsa qua e là di larghe bolle d'acqua gialla, e sopra, navigante a mezz'aria, un denso strato di fumo, che andava a l'un dei capi alzandosi a mo' di colonna. Il rombo s'era fatto meno sensibile, ma chiaramente di lì partiva.

« Noi ci arrestammo stupiti ed anche un po' spaventati, giacchè un lieve tremito del terreno argilloso ci avvisò della tappa mal sicura. Prudentemente fattomi coi villici sul fianco del piccolo vulcano (che così ardisco chiamarlo), volli osservare il fenomeno. Tratto tratto qualche vampa di luce [illegible] scaturiva da un punto della poltiglia, e, scorrendola tutta velocemente, dileguava per l'aria con lieve strepito. La luce dello sfavillante giorno nuoceva forse alla singolarità dello spettacolo, ma in compenso ci diede agio di osservare tutto senza pericolo. »

Arresto di scioperanti.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 22,45:

A San Pier d'Arena si arrestarono vari membri della Commissione esecutiva degli operai scioperanti nelle officine Ansaldo al molo Giano.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Parma.

Parma, 21 agosto.

(Sma) — Come vi avevo preannunziato, il Consiglio provinciale di Parma venne sciolto, ritenendosi dal Ministero impossibile la continuità del lavoro amministrativo, prima perchè la parte radicale era pari per numero alla parte moderata del Consiglio, poi perchè, ritiratisi tutti i consiglieri moderati, il Consiglio sarebbe stato composto di soli venti membri.

E' prevalsa una lotta accanita, dalla quale è fuor di dubbio uscirà rinforzato di parecchi nomi il nucleo repubblicano-socialista.

All'Amministrazione provinciale vennero nominati temporaneamente dal Ministero i signori Zarri, Anelli, Violi e Barra, il quale ultimo ha testè rassegnate le proprie dimissioni.

DALLE PROVINCIE

CANELLI.

22 agosto. (*g. di p.*) — **A proposito dello sciopero dei cantinieri.** — Molti operai sperano di ottenere, senza ricorrere allo sciopero, dai numerosi industriali un lieve aumento di paga ed un orario non troppo carico di ore di lavoro.

CHIVASSO.

22 agosto. — **La festa patronale.** — E' stato pubblicato il programma delle feste patronali, fissate per domenica 27 e lunedì 28 corrente. Alle funzioni ecclesiastiche presenzieranno vari vescovi e l'Arcivescovo cardinale di Torino. Nel pomeriggio di domenica avrà luogo la commemorazione di Pio VI.

La musica cittadina darà concerto in piazza Vittorio Emanuele.

La sera di lunedì illuminazione generale della città, ascensione di palloni areostatici, fuochi artificiali. Nei due giorni vi sarà ballo pubblico in piazza Garibaldi, circoli equestri ed altri divertimenti popolari.

COURMAYEUR.

22 agosto. — **Ospiti illustri.** — Giunse ieri sera, proveniente da Torino, e prese alloggio al *Grand Hôtel Royal*, ove si fermerà alcune settimane, lord Currie, ambasciatore inglese, con Mr. Spence.

Nello stesso casa giunsero pure ieri sera la contessa e il conte Caracciolo di Sarno, prefetto di Firenze, colla contessa ed il conte Orsi, ministro della Repubblica del Venezuela.

Il Re visita la Regina a Gressoney.

S. M. il Re partì ieri sera, alle 22,30, da Aosta alla volta di Pont Saint-Martin, donde proseguì con vettura per Gressoney.

REATI E PENE

Un curioso processo di stampa.

(Corte d'Appello di Torino).

Udienza del 22 corrente.

Il processo è curioso, perchè è la prima volta che si applica una tale disposizione di legge, prevista dall'articolo 11 del R. Editto sulla stampa nel cinquantennio da che l'Editto è in vigore.

Il caso accadde alla *Tribuna Biellese* di Biella.

Nel febbraio dello scorso anno quel giornale aveva pubblicato un resoconto assolutamente imparziale di un processo d'ingiurie; uno degli interessati querelò il giornale e poi recedette dalla querela.

Il procuratore del re presso quel Tribunale non tenne valido il recesso per far cessare ogni procedura e chiese il rinvio al Tribunale del gerente del giornale, Barbera Alfredo, per il reato di cui all'articolo 11 dell'Editto Albertino, il quale scrive che è punita con multa non minore di L. 100 la pubblicazione dei resoconti dei processi di insulti ed ingiurie nei casi in [illegible] la prova dei fatti infamanti od ingiuriosi non è permessa dalla legge.

Il Tribunale di Biella riteneva e scriveva nella sua sentenza che gli Annali della Giurisprudenza non contenevano casi di processi in base a tale articolo 11, ma, ciononostante, sul riflesso che l'articolo 11 del R. Editto non era abrogato, condannò il gerente al minimo della pena in L. 100.

Appellò il Barbera Alfredo, e avanti la Corte, con copia di argomenti e con una esauriente Memoria a stampa, e con brillanti e dotte arringhe innanzi alla Corte la Difesa dimostrò come l'applicazione di tale articolo esumato in questi giorni era un anacronismo e che in ogni caso la disposizione non era più conciliabile col Codice nuovo nei processi d'ingiurie, oltrechè il reato e il processo doveva cessare pel recesso della Parte lesa.

Il procuratore del re chiese la conferma della sentenza del Tribunale, ma la Corte accolse le istanze della Difesa e dichiarò non luogo a procedimento contro il gerente della *Tribuna Biellese* per inesistenza di reato.

Presidente: Martini; Pubblico Ministero: Forni; difensori: Ripa e Pistono di Biella.

Una visita a Luccheni.

Scrivono da Ginevra, 21:

Un cristiano inglese, il signor Ch. Cook, avendo avuto il permesso di visitare Luccheni, si recò nella sua prigione.

Il condannato, che ha circa 25 anni, è una figura aperta e si esprime con apparente franchezza. Egli si trova in una cella spaziosa e ben areata e si occupa nel fabbricare scatole di cartone.

Il visitatore gli espose la pazzia e l'inutilità dell'anarchia, i suoi fatti colpevoli, ed aggiunse sperare che Luccheni avesse fatto delle salutari riflessioni.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (165)

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

Novissimo romanzo inedito

di SIMON BOUBÉE

Tuttavia riprese ad alta voce:

— Ella ha ragione di parlarmi così, signorina, ma, apprendendo che era fidanzata con un altro, io.... ho perduto la testa.

— Riconosce bene, signore, che ora la sua domanda, ad ogni modo, verrebbe tardi.

Mandrinet sorrise amaramente.

— Ah! signorina — rispose — vedo bene che ella non crede a ciò che le dico.

Maria non rispose.

— Mi prende per un impostore, non è vero?

— No, signore.

— E allora?

— Non ho il diritto di prenderla per un impostore, signore, ma ho il diritto di dubitare di quel che mi dice. Quali prove mi porta?

— Le porto i milioni di suo padre.

— Chi m'autorizzerebbe a prenderli se ella non mi prova che sono di mio padre!

— Il testamento che mi fa erede del signor Luciano Meillan è scritto di sua mano. Posso mostrarglielo.

— Ahimè, signore, io non conosco la scrittura di mio padre.

— Ho con me un vecchio servo e amico di Luciano Meillan, un certo Pelussin, egli potrà attestare la verità del mio dire.

— Non lo conosco.

Mandrinet fece un gesto di collera.

— Signorina — disse — si guardi!

— Delle minacce, signore!

— Non la minaccio, la avverto..... E' pericoloso, è colpevole non obbedire alle ultime volontà del padre.

Il volto di Maria, addolorato, prese una espressione grave, solenne.

— Come ella mi proverà che è il messaggero di mio padre?

— Glielo proverò — rispose Mandrinet.

— Diciamoci allora: arrivederci.

— Ed ella continuerà a ritenersi fidanzata del signor di Hamel?

— Certamente.

Di nuovo Mandrinet fece un gesto di collera. Era stato bene inspirato di raccontare così, ad un tratto, una storia vera, ma poco verosimile ad una fanciulla resa diffidente dalle sue avventure!

L'inclinazione che Maria provava per lui si trasformava in diffidenza, naturale del resto. Credendo persuaderla e deciderla, Mandrinet aveva gettato, come dicesi volgarmente, una doccia d'acqua gelata sullo spirito della povera fanciulla. Egli comprendeva adesso che aveva fatto una sciocchezza, forse irreparabile. Per un istante divenne il bandito che terrorizzava i sobborghi. Il sangue gli venne agli occhi. Ebbe l'idea di precipitarsi su Maria e di vincerla colla forza; ma il delitto gli parve troppo ignobile e ripugnante e Maria fu salva.

— Addio — le disse bruscamente Mandrinet.

E scavalcò il muro, lasciando la povera fanciulla atterrita dalla scena bizzarra e crudele.

XI.

Contratto di nozze.

Era quasi giorno quando Mandrinet rientrò al suo palazzo al quartiere Monceau.

Si mise a letto provando quella lassezza, quella specie di annichilimento che si prova dopo una lunga notte passata perdendo al giuoco.

Non aveva la forza di pensare; appena sotto alle coltri, cadde subito in un grave sonno.

Suonavano le undici quando si svegliò. Il ricordo degli avvenimenti della notte gli attraversò il cuore come un ago di ghiaccio.

— Come sono stato stupido! — disse ad alta voce.

E si lanciò nei più cupi pensieri.

Ridiveniva, decisamente, il Mandrinet che aveva dichiarato guerra aperta alla società.

A che gli aveva servito di mutarsi in onest'uomo? La ricompensa dei suoi lunghi sforzi per vincere la sua natura viziosa, dalle sue eroiche imprese per riabilitarsi ai propri occhi, quella dolce e cara ricompensa, tanto sperata e tanto desiderata, gli sfuggiva.

Maria Meillan stava per divenir moglie di [illegible] altro..... e tuttavia, egli ne era certo, ella lo aveva amato.... lo avrebbe amato, forse, [illegible] se non avesse commessa l'imprudenza di parlarle troppo presto di suo padre.

L'umiliazione di aver commesso quell'errore aggiungeva un'amarezza tutta particolare al dolore d'amore che provava.

E poi altri pensieri sinistri agitavano la sua anima..... non s'era egli affrettato troppo a credersi al sicuro a Parigi, sotto un altro nome e protetto dalle sue ricchezze?

La sua fisonomia era certamente mutata; ma di Rajot e Lalouette, che incontrerebbe sicuramente un giorno o l'altro, non lo riconoscerebbero?

Decisamente, quelli bisognava sopprimerli; quell'idea gli era già venuta tempo addietro, ma allora egli si dava per scusa il desiderio di vendicare Luciano Meillan e sua figlia; adesso si confessava francamente che voleva farli scomparire per essere più tranquillo.

Del resto, aveva tempo di riflettervi. Benchè si fosse parlato, anche in Francia, della spedizione di cui aveva fatto parte, il suo arrivo a Parigi non aveva sollevato rumore.

Mentr'egli stava riflettendo, il suo compagno, lord John Mayerby entrò nella sua camera.

— Ebbene, conte, — gli disse, — ancora a letto?

— Sì; la mia pigrizia vi scandalizza?

— No, ma mi sorprende. Non vi sentite bene?

— Non molto.

— Avete l'emicrania?

— Non precisamente; un po' di mal di capo.

— Me ne duole.

— Volevate qualche cosa?

— Sì, volevo farvi una proposta per questa sera.

— Fatela lo stesso.

— M'avete detto che desideravate di essere presentato nella gran società parigina.

— Sì; benchè di antica famiglia francese, la società di Parigi è quella che meno conosco. Non ho più un sol parente qui e non credo ci sia neppur più nessuno vivo di coloro che hanno conosciuto mio nonno, che era andato a stabilirsi in America.

— Ebbene, caro amico, si presenta un'occasione superba.

— Un'occasione!

— Sì, un'occasione per voi di fare un'entrata trionfale nell'*high life* parigina.

— E sarebbe?

— Conoscete il marchese Roggero di Nalvoire?

— Di nome, sì.

— Sua figlia si sposa con un gran signore italiano, il principe Pavuano, che è un po' mio parente da parte di mia madre.

— Davvero?

— Incontrai il principe ieri sera da un altro dei miei parenti, sir Frank Mac Haus. Egli m'invitò al suo contratto di nozze che ha luogo questa sera al palazzo di Nalvoire e siccome gli dissi che abitavo con un mio amico, il conte d'Ortival, egli mi pregò di condurvi.

— Diavolo..... gli è che....

— Che cosa?

— Nulla..... verrò dal marchese di Nalvoire, e vi ringrazio, mio caro amico. La famiglia di Nalvoire tiene un alto posto nella gran società di Parigi ed essere da essa ricevuto sarà una consacrazione. A stasera dunque.

— A stasera. Non fate colazione qui?

— No; voglio andare a fare un giro al Bosco e farò colazione al padiglione di Armenonville.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 23 agosto.

GERBINO (Compagnia d'operette Acconci-Scarsi), ore 20,45: *Le carnet du diable* — Ingresso L. 0.70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Dominici), ore 20,45: *Mamma; Bianco mio meglio* — L. 0.40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 21,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16,30, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 (franco il giovedì e la domenica) — Museo d'Antichità: L. 1 (franco i festivi) — Il. Pinacoteca L. 1 (franco i festivi) — Armeria Reale — Museo Industriale — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Villaggio Medioevale — [illegible] — Mole Antonelliana: L. 0 50 — [illegible] — Monte dei Cappuccini: L. 0 40, cumulativo colla funicolare L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

— Sì — rispose — al presente riconosco il mio errore.

Il signor Ch. Cook gli parlò anche di Dio e della conversione, al che il prigioniero abbassò la testa, poi, senza parlare, riguardò il suo interlocutore con un sorriso piuttosto triste. Accettò il Vangelo di San Matteo e di San Luca e promise di leggerlo.

Arti e Scienze

Teatro Gerbino. — Il pubblico accorre sempre molto numeroso alle repliche del *Carnet du Diable*, il cui successo si va affermando con un crescendo di applausi.

Concorso internazionale per la testa di Gesù Cristo. — Si avvertono i signori artisti che prendono parte al concorso internazionale per una testa raffigurante Cristo che il Municipio di Torino e l'Ufficio della dogana principale hanno accordato l'esenzione dalla tassa di dazio e di dogana per la temporanea importazione degli oggetti destinati a tale concorso (cornici, ecc.).

Il termine per la riesportazione è fissato ad un mese dopo la chiusura ufficiale della Mostra.

« Rivista di studi psichici. » — E' apparso, con qualche ritardo, il fascicolo doppio giugno-luglio di questo periodico. Eccone il sommario:

Due obiezioni scientifiche alla dottrina dell'immortalità dell'anima, secondo W. James (*Fr. Porro*) — La confessione di C. Flammarion — D. Home e Allan Kardec — Casi di scrittura automatica in bambinelli — L'eclettismo della « Ricerca » — L'autobiografia del famoso medium signora D'Espérance (*Ing. Palazzi*) — Guarigione medianica di malattie ritenute incurabili (*Dott. M. Rizzi*) — Levitazione di tavolino senza contatto (*V. Cavalli*).

Le caricature dello spiritualismo: La Scuola di Bitlingheim (*E. Generini*).

Bibliografia: M. Billia: « Le dottrine psicofisiche di Platone » (*G. Vailati*).

Cronaca: Il Congresso internazionale psicologico di Parigi — Gli sdoppiamenti della signora Milman — Sette anni senza nutrimento — Il prof. J. Hyslop e le prove dell'immortalità dell'anima — Un curioso fenomeno fonico a Torino — La morte del barone Carlo Du Prel.

Direzione e Amministrazione, Torino, via Rosine, N. 10. — Si trova pure questo fascicolo doppio, al costo di L. 1 50, presso la libreria Streglio, Galleria Subalpina.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Gl'insopportabili odori di Torino.

Si è discusso un po' vivacemente qualche tempo fa, ma per poco, sul terribile puzzo che in certi punti e in certe ore del giorno appestano la città; ma poi non se ne parlò più, e il puzzo continua ad ammorbarci ed a minacciarci.

La ragione di questo silenzio sta forse nel fatto che Autorità ed igienisti, dopo di essersi in qualche modo interessati di questo deplorevole fenomeno, sono andati a respirare l'aria pura della montagna o a tuffarsi nel mare.

Ma intanto coloro che non possono avere ugual sorte, sono rimasti qui a godersi queste delizie.

In questi ultimi giorni le puzze pestilenziali si sono aggravate. In certe ore del giorno, specialmente il mattino, dalle 9 alle 10,30, in tutta la parte bassa della città da Po fin quasi in piazza Castello non si può reggere; se in casa bisogna chiudere ermeticamente tutte le finestre, se nelle vie bisogna tapparsi alla meglio il naso per non cadere svenuti.

Questo fetore insopportabile si estende talvolta fino al Valentino; pare che esso risalga la corrente del fiume, spandendosi su di una vasta zona sulle sponde, e specialmente sulla sponda sinistra.

Ieri a questa mattina in piazza Vittorio tutti si turavano il naso; alcune signore ebbero persino degli sforzi di vomito.

Ora questo stato di cose non può, non deve durare, perchè ne va di mezzo la salute dei cittadini, e *salus populi suprema lex esto*.

Il nostro Municipio con lodevole sollecitudine nominò una o due Commissioni per trovare la fonte di questa calamità; le Commissioni indagarono, frugarono, studiarono, ma non vennero a capo di nulla; e allora ogni indagine municipale si arrestò, perchè era giunta l'estate, l'epoca dei riposi campestri.

Si era creduto di trovare la fonte di questi terribili odori in una fabbrica di carburo di calcio, esistente al nord-est di Torino, ma, a quanto sappiamo, se siamo bene informati, l'indagine non ebbe seguito di esperimenti.

Ora ci pare che il fenomeno degli odori non appartenga a quell'ordine di fenomeni che non si possono spiegare, e perciò ci pare che con un po' di buona volontà, con un po' di assiduità nelle ricerche si possa pervenire a trovare la causa materiale del puzzo, e che, trovatala, anche in urto ai regolamenti ed ai rispetti umani, romanamente si possa togliere, e si possa così rimediare ad uno stato di cose assolutamente incompatibile con una città come la nostra che si picca di igiene, e insopportabile per tutti gli abitanti, più di mezza popolazione, che sono compresi nelle zone molestate dal puzzo.

Il Duca d'Aosta a Milano. — Il Duca d'Aosta giunse ieri dalla Francia e partì per Milano.

Arrivi e partenze. — Giunse dalla Valle d'Aosta e proseguì per Milano l'ambasciatore italiano a Vienna, conte Nigra.

Arrivò e ripartì per Genova il senatore Piaggio.

Suicidio di un ingegnere idrologo. — Un signore, che si era qualificato per un ingegnere addetto alle ricerche di acque potabili e proveniente da Chambéry, aveva da qualche giorno preso in affitto una camera mobigliata in via Genova, N. 2.

Ieri, alle ore 14, lo sconosciuto ingegnere venne trovato morto con un colpo di rivoltella al cuore in detta camera.

Il suicida lasciò una lettera scritta in francese, indirizzata alla padrona di casa, con la quale lettera le spiegava il movente del suicidio, cioè essere non solo oberato di debiti, ma che non potendo restituire una forte somma preferiva finirla con la vita.

Si seppe poco dopo che il suicida era alloggiato prima in un albergo in via Venti Settembre, ove erasi fatto registrare col nome di Emile Guyot, proveniente da Chambéry.

Pare che anche in quell'esercizio il suicida abbia pure lasciato conti da soddisfare.

Accorsa l'Autorità, dopo gli accertamenti di legge il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Camposanto generale.

Rivolta alle guardie ed arresto. — Ieri sera, verso le ore 20, le guardie della caserma di Borgo Dora vennero avvisate che nell'*Albergo Milano* si trovavano tre individui, i quali commettevano dei disordini, minacciando di percuotere un garzone dell'albergo stesso.

Alcuni agenti si recarono subito sul posto, e, trovati i tre individui, li invitarono a recarsi in caserma.

Lungo il tragitto però uno dei tre gettò lungi un coltello che teneva in tasca e quindi fuggì.

Gli altri due tentarono di fare altrettanto, ma le guardie vi si opposero.

Ne nacque così una colluttazione corpo a corpo, con scambio di urti e di pugni.

La guardia Massero, caduta a terra, riportò una escoriazione al braccio sinistro.

Finalmente i due rivoltosi cedettero alla forza e furono condotti alla caserma.

Ivi giunti, siccome uno degli arrestati si lagnava di dolori prodotti da pugni ricevuti nella colluttazione, gli agenti mandarono alla ricerca di un medico.

Questi venne, fece una visita a colui che si lagnava e rilevò che non aveva alcun malore sensibile.

I due arrestati vennero allora invitati ad entrare in camera di sicurezza, ma essi vi si rifiutarono e vi si opposero, dando così luogo ad una seconda, ma più breve colluttazione.

I due arrestati sono certi Cargnino Giuseppe, d'anni 24, cameriere, e Vialardi Paolo, di 25 anni.

La cronaca nera di ieri. — Alle 8 la ragazzina Bella Margherita cadde al suolo sull'angolo del corso San Maurizio e via Bava, ferendosi ad una mano coi frammenti d'una bottiglia che teneva in mano.

Guarirà in dieci giorni.

— Alle 10, in via Bonafous, angolo corso Cairoli, una tranvia elettrica della linea dei Viali investì un cavallo attaccato ad una vettura, dove si trovavano due detenuti e due carabinieri provenienti da Pino Torinese.

Nessun male alle persone; solo il cavallo rimase ferito alle gambe.

— A mezzogiorno un cavallo d'una vettura pubblica, stanziato in piazza San Martino, si diede improvvisamente alla fuga percorrendo le vie Cernaia e Santa Teresa in tutta la loro lunghezza, e andando poi a cadere in piazza San Carlo, presso via Roma.

Nessuna disgrazia personale.

— Alle 14, si apprese il fuoco ad un cumulo di strame nella cascina dei fratelli Brusa, in regione Verna. Ma scoperto in sul principio, l'incendio venne tosto spento con poche secchie d'acqua. Danni lievissimi.

— Alle ore 17, le guardie municipali condussero alla Questura un povero mentecatto che alla barriera di Stupinigi commetteva stranezze e manifestava propositi suicidi.

Per quante interrogazioni gli siano state rivolte il disgraziato non rispose altro che essere Michele Giovanni Antonio, d'anni 31, da Troffarello.

Fu trattenuto in Questura per gli opportuni provvedimenti.

Borseggio ed arresto. — Certo Frola Luigi, d'anni 21, da Ivrea, arrivato l'altro ieri dalla Svizzera, s'incontrò nella nostra città con certi B. Arturo, d'anni 22, e M. Maria, d'anni 21, entrambi da Milano, abitanti da pochi giorni a Torino. Fra questi ed il Frola si strinse tosto amicizia; tanto che il giovane eporediese invece di recarsi ieri ad Ivrea, come era sua intenzione, si fermò a Torino per godersi la compagnia dei due milanesi e di alcuni altri conoscenti di questi.

Riuniti in comitiva, così pranzarono allegramente, quindi si recarono in parecchi esercizi a bere, sempre a spese del Frola.

Ad un tratto però questi si accorse che gli mancava il portafogli contenente L. 40.

Recatisi tutti insieme alla Questura, dopo interrogatorio, il delegato trattenne in arresto i due milanesi, i quali si dicevano coniugi, ma in seguito ammisero che il loro matrimonio era soltanto.... provvisorio.

Un incendio. — Iersera, alle 22.45, il muratore Sandrone Giuseppe, abitante in una soffitta al 6° piano della casa N. 12 di via della Zecca, accortosi che sul tetto, sopra la sua soffitta, era scoppiato un incendio, ne diede tosto l'allarme.

Accorsero pei primi certi Valagussa Giuseppe e figlio Luigi, e Rigotti Giuseppe, i quali gettarono sul fuoco parecchi secchielli d'acqua, quindi, sopraggiunti i pompieri delle sezioni 1ª e 2ª, mediante un buon getto d'acqua domarono l'incendio, che dopo un'ora circa era completamente spento.

Circa 40 metri quadrati di tetto andarono distrutti dalle fiamme; rovinò la volta del corridoio delle soffitte e in piccola parte quella della soffitta occupata dal Sandrone.

La causa dell'incendio vuolsi attribuire a scintille uscite dalla bocca di un camino.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da parecchie guardie civiche e di pubblica sicurezza e da un tenente dei reali carabinieri con alcuni suoi dipendenti.

Il proprietario dello stabile, signor ing. Francesco Ceriana, non risulta sia assicurato.

Finta malata? — Nel pomeriggio di ieri Rossi Vittoria, d'anni 61, casalinga, si era seduta sopra un'aiuola del giardino in piazza Cavour, lagnandosi di forti dolori alle gambe, ed assicurava pure d'aver la febbre.

Una guardia civica l'accompagnò al Cottolengo, dove però non venne ricoverata, perchè non riconosciuta inferma, come essa diceva; per cui l'agente la accompagnò alla sua abitazione, in via dell'Ospedale, 51.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Una borsa di stoffa; una polizza di pegno; un grembiale e due fazzoletti; un portamonete vuoto.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Tiro a segno nazionale di Torino. — La Presidenza avvisa i soci che oggi e domani il poligono della Società è chiuso, stante speciali esercitazioni militari.

« La Torinese. » — Adunanza straordinaria alla sede sociale domani, alle 20,30.

STATO CIVILE. — Torino, 22 agosto 1899.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Cuvertino Francesco con Gramaglia Caterina — Favetta Pietro con Ciochetto Marianna — Garazza Domenico con Pannaia Angela — Negri Giuseppe con Brugglafreddo Maria ved. Arese.

MORTI: Pallia Maria (ved.) n. Beltrami, d'anni 86, di Rivara, agiata, stradale di Francia, 9.

Italia Severino, id. 63, di Montechiaro d'Asti, pensionato governativo, via dei Fiori, 17.

Barone Rosa, id. 73, di Fenestrelle, casalinga, via San Francesco da Paola, 41.

Cangenile Raffaele, id. 76, di Tortona, agiato, via Vanchiglia, 12.

Fiando Amedeo, id. 60, di Torino, ortolano, Lingotto, Tetti Varò, 770.

Cumino Michele, id. 64, di Torino, cocchiere.

Gandiglio Felicita (ved.) n. Ferrero, id. 63, di Torino.

Barbera Defendente, id. 71, di Vandorno (Biella).

Cerri Domenico, id. 61, di Roma, venditore ambulante.

Barale Leonardo, id. 19, di Barolo, contadino.

Bianciotto Vittorio, id. 17, di Cantalupo, falegn.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali 8; non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Cimiez (Nizza). — Contessa Antonietta Maria di Malausena (nata Cortese), moglie al conte Alziary di Malausseno, il quale fu per molti anni sindaco di Nizza.

Faido (Canton Ticino). — Conte Venceslao Spalletti, di Reggio Emilia, d'anni 65, senatore del Regno. Morì improvvisamente all'*Hôtel Faido*, dove si trovava da una quindicina di giorni. Il conte Spalletti erasi adoperato per la causa nazionale, si rese benemerito della sua città e provincia per molte opere di beneficenza da lui fondate. Fu deputato di Montecchio dalla II a tutta la XIV legislatura e militò costantemente nelle file della Destra. Fu nominato senatore il 15 novembre 1884. La salma verrà trasportata a Roma.

Firenze. — Cav. prof. Francesco Morini, scultore in legno.

Intra-Pola. — Dottor Clemente Martinelli, professore del Ginnasio Parini.

Roma. — Conte Eugenio De Zorzi, d'anni 60, di nobile famiglia veneta, garibaldino.

Varallo. — Don Eugenio Gamba, d'anni 59, parroco di Sant'Agostino in Cremona.

COSE LIETE.

Nona. — A Cordovado (Udine), l'avv. Antonio Alliprandi, di Conegliano, con la signorina Ada Fadelli.

A Milano, il dottor Alvise Gardellini con la signorina Ada Giovanelli.

A Roma, il signor Nicola Capuli con la signorina Elena Franchini, figlia del cav. Gustavo, capo di gabinetto del ministro delle poste e dei telegrafi.

ULTIME NOTIZIE

Vivaci incidenti all'udienza d'oggi sollevati da Labori.

I testi non sanno che cosa rispondere — L'energia del difensore. Si dà lettura della deposizione di Esterhazy.

(*Dal nostro inviato* Alberto Cané).

L'eco degli interessanti incidenti di ieri ha attirato stamane un pubblico molto più numeroso all'udienza; noto che anche le signore sono in aumento; la sala è, come alla prima udienza, pienissima.

Poco prima che cominci l'udienza entra nell'aula Labori, festeggiato dagli amici. Dreyfus, passandogli innanzi, lo saluta con uno sguardo molto significativo, sorridendo.

L'udienza comincia, sempre con precisione militare, alle 6,30.

Continua stamane l'audizione dei testimoni del processo del 1894. Il pubblico segue con viva curiosità questi testimoni, perchè le loro deposizioni sono completamente ignote al pubblico. Abbiamo oggi un'idea di quello che è stato il processo a porte chiuse del 1894.

E' introdotto per primo il comandante Roy, controllore dell'esercito. Nel 1894 era capitano di fanteria nel 78° reggimento, addetto allo Stato Maggiore generale nel 2° ufficio, per cui fu collega di Dreyfus, mentre questi era pure addetto allo Stato Maggiore. Roy, più che su circostanze di fatto, esprime le sue impressioni. Dice che l'impressione generale rimastagli su Dreyfus durante gli anni che lavorarono in comune, si è che Dreyfus nelle sue conversazioni al Ministero della guerra rimetteva sempre in campo i soggetti più segreti, cosa che altri ufficiali non facevano; però non può precisare nessun fatto.

Dreyfus, interrogato dal presidente se abbia qualche cosa a dire, risponde: « Nulla ».

Seguita rapidamente la sfilata dei testi del 1894. E' introdotto il comandante Dervieu, che nel 1894 era capitano di fanteria addetto al 2° ufficio di stato maggiore; è un altro collega d'ufficio di Dreyfus.

Anche questo testimonio non dice cose importanti, ma si limita, come il suo collega prima citato, a dare qualche sua impressione. Dice che sapeva essere Dreyfus al corrente degli affari d'ufficio e specialmente di quanto concerneva i piani di concentrazione alla frontiera dell'est (franco-germanica). Dreyfus andava all'ufficio anche durante l'assenza dei camerati, e si mostrava molto ansioso di sapere questo, di non ignorare quello.

Demange (che fu nel 1894 difensore di Dreyfus): « Perchè il teste non depose nel 1894 su questa circostanza? Chiedo che si dia lettura della deposizione fatta dal teste nel processo del 1894. »

Il *cancelliere* ne dà lettura. La deposizione che Dervieu ha fatto nel 1894 è sensibilmente diversa da quella fatta oggi; in essa non si accennava per nulla al fatto che Dreyfus andasse all'ufficio mentre i suoi colleghi erano assenti; anzi si affermava una circostanza perfettamente contraria, che cioè Dreyfus andava tardi all'ufficio.

Dreyfus: « La sola parte di questa deposizione che corrisponde a verità è quella ove si dice che io qualche volta andavo tardi all'ufficio. » (*Ilarità*)

Si escute quindi un nuovo testimonio: il capitano Duchatelet, che è quegli che un giorno, nell'Avenue des Champs-Elysées, avrebbe avuto confidenza da Dreyfus di essere in relazione con una signora presso la quale avrebbe perduto una somma.

Dreyfus: « Non nego che io abbia detto al teste essere in relazione (non intima però) con una signora; la cosa è molto semplice e naturale; confermo però che non ho mai giocato. »

Si introduce quindi *Dubreuil*, proprietario. Abitava a Parigi nel 1885-86; in un lungo racconto dice che la signora Bodson gli presentò un giorno, al Bois de Boulogne, il capitano Dreyfus. Nel 1886 fu invitato a pranzo in casa Bodson e vi incontrò Dreyfus insieme ad un addetto d'Ambasciata tedesco. Il teste si accorse che Bodson non vedeva di buon occhio nè Dreyfus nè l'addetto d'Ambasciata tedesco.

D'allora non vennero più in casa Bodson.

Rennes, 23, ore 10,10 (**urgenza**).

Il teste ne chiese il perchè al marito Bodson, che gli disse che l'addetto d'ambasciata non veniva più perchè credeva di essere antipatico essendo tedesco. Dubreuil provoca un'ilarità generale aggiungendo che Bodson gli disse: « D'altronde questi signori non sono miei amici, ma amici di mia moglie, che ha temperamento di cortigiana. »

Il signor Bodson disse inoltre al teste che avrebbe potuto far cacciare Dreyfus perchè indegno dell'uniforme: ma nulla volle dire di più.

Demange: « Il testimonio ha scritto queste sue affermazioni a Beaurepaire? »

Dubreuil: « Sì, credetti mio dovere di scrivere quanto sapevo. »

Labori: « Vorrei sapere perchè il teste non ha narrato queste circostanze nel 1894. »

Dubreuil: « Perchè sapevo che Dreyfus era condannato. »

Labori: « Desidero sapere il nome dell'addetto militare tedesco, col quale Dreyfus avrebbe pranzato assieme in casa Bodson. »

Dubreuil: « Non ho detto che fosse un addetto militare; ma un addetto d'Ambasciata. »

Labori, con voce tonante: « Voglio che ella mi dica il nome. E' impossibile accettare queste testimonianze, nelle quali nulla si ricorda, nè il nome, nè la qualità delle persone. Il teste dice che è stato due ore assieme a questo addetto. Ma è strano che abbia completamente dimenticato, non voglio dire il nome, ma ogni e qualsiasi indicazione che possa metterci in grado di scoprire chi sia? Dimenticano tutto questi testimoni! Insisto perchè si stabilisca e si chiarisca quanto il testimonio ha detto. »

Presidente: « Si moderi, avvocato, si moderi. »

Labori: « Non tema, sono moderato, ma voglio sapere perchè il teste non chiese il nome dell'addetto tedesco che accompagnava un ufficiale del quale dicevasi che era indegno di portare l'uniforme. »

Dubreuil tace confuso.

Dreyfus: « Non vorrei parlare dei miei rapporti colla signora Bodson per ragioni di delicatezza facili a comprendersi; affermo però che cessarono nel 1886, e mai ho pranzato in casa sua con un qualsiasi addetto d'ambasciata, tedesco o no. »

La cri: « Questo incidente non può, non deve finire così: io faccio proposta formale che si prendano informazioni su quanto ha deposto il teste Dubreuil. »

Dubreuil: « Anch'io desidero che si faccia un'inchiesta. »

Si interroga quindi il capitano Valdant che ripete brevemente quanto ha detto innanzi alla Corte di Cassazione. E' chiamato a deporre sulla circostanza se abbia o no sentito negli uffici dello Stato Maggiore l'esclamazione del capitano Lauth « Giammai, giammai per la vita », esclamazione che dovrebbe essere la risposta di Lauth alla proposta di Picquart di testimoniare sull'origine del *petit-bleu*.

Il teste ricorda questa circostanza. Domandò anzi a Lauth a che cosa quella esclamazione si riferisse. Lauth rispose: « Picquart vorrebbe che io certificassi che *c'est l'écriture de chose* (*sic*). Io non attesterò niente del tutto. » Siccome questo affare non era dell'ufficio, il teste, non sapendo di cosa si trattasse, non chiese di più e non sa nulla di più.

Si sente il comandante *Lerond*, che viene a deporre sulle circostanze del cannone da 120. Dice che mai si tirò questo cannone a Châlons presente lui ed Esterhazy. Lerond fu pregato da Picquart, a nome del ministro, di dare informazioni sopra Esterhazy.

Labori: « Prego il teste di dare qualche indicazione circa la formazione dell'artiglieria. »

Lerond, seccamente: « Non rispondo che ad un'interrogazione precisa. »

Labori: « Chiedo che si confronti Lerond con Picquart. »

Picquart: « Non ho cose importanti da dire. »

Precisa soltanto che non parlò al teste che nel 1896 di un grave affare di spionaggio.

Lerond mantiene energicamente la sua versione.

Picquart fa altrettanto, con non minore energia.

Dreyfus nulla osserva.

Presidente: « Si dovrebbe udire Esterhazy, che non si presentò. Cancelliere, leggete la deposizione fatta da Esterhazy alla Cassazione. »

Il cancelliere legge la deposizione del 29 gennaio 1899 e quella del 24 gennaio 1899.

Riassumiamo queste deposizioni, che sono molto importanti, trattandosi di uno dei personaggi più compromessi in questo affare.

La deposizione del maggiore Esterhazy comincia colla sua lettera diretta al presidente della Cassazione, con la quale dopo aver stabilito la sua qualità di testimonio, e dopo avere fatto delle riserve, fa alcune dichiarazioni, dalle quali stralciamo le seguenti.

« Per 18 mesi circa, dal 1894 al 1895, ebbi dei rapporti per ordine del colonnello Sandherr, del servizio d'informazioni, con un agente straniero, che conobbi a Tunisi.

« Grazie a questi rapporti, conosciuti e autorizzati dai miei capi, come è dimostrato dalle informazioni Picquart, potei fornire al colonnello Sandherr notizie del più alto interesse, contro le quali non si osava agire apertamente.

« Dal 1893 si v ricercarono delle « fughe » al Ministero della guerra, fughe che mi erano state segnalate da Sandherr, e sulla provenienza potei dare informazioni precise.

« Un mese dopo appresi che si era formato un complotto, istituito da Picquart contro di me, per ordine dei capi.

« D'allora in poi mi mantenni in relazioni con i miei superiori, ricevendo istruzioni da essi.

« Queste istruzioni tendevano a combattere macchinazioni mostruose contro di me ed impedire la condanna di un ufficiale la cui certa innocenza era conosciuta dal capo dello Stato Maggiore e dai suoi subordinati.

« Tutto quanto feci e scrissi mi fu ordinato e dettato dai miei superiori, e ne ho dato prova al Consiglio d'inchiesta.

« Fui anche invitato, il 26 agosto 1898, fra le due sedute del Consiglio d'inchiesta, a privarmi di certi documenti che io conservo. Di ciò ho la prova ufficiale. Il mio rifiuto indispose contro di me Cavaignac, allora ministro della guerra, e il capo dello Stato Maggiore.

« Dalla mia assoluzione dal Consiglio di guerra (12 gennaio 1898) fino al 1° luglio seguente fui in relazione costante con i miei capi, continuando a ricevere da essi istruzioni.

« Fu dopo il 1° luglio, e col pensiero di sbarazzare certe responsabilità (cosa alla quale mi rifiutai), che il ministro della guerra prese contro di me una differente attitudine, e si è andati fino a denunziarmi pubblicamente ai miei futuri giudici come meritevole di pena.

« La querela di un mio parente fu provocata da un mio delatore e da Picquart.

« Dopo 31 giorni di detenzione preventiva ottenni un'ordinanza di non luogo a procedere, ma la verità mi obbliga a riconoscere che non si addottarono rigori insignificabili che dal giorno in cui io fui solo a sostenere il peso dell'accusa.

« Bisognava allontanarmi a qualunque costo, impedire con tutti i mezzi le mie comparizioni e le mie spiegazioni alla Corte di Cassazione, togliere, se era possibile, ogni attendibilità alle mie parole, e perciò si aprì una nuova investigazione contro di me sulla sola testimonianza di un uomo interessato a perdermi, e le cui contraddizioni flagranti toglievano ogni valore alle sue parole.

« Io protesto con tutte le forze dell'anima mia contro queste accuse. Tutti coloro che mi conoscono le respingono. »

Esterhazy termina dicendo che ha le prove di tutto quanto asserisce.

Schneider insiste nel dichiarare falso il documento di Mercier.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,20:

L'addetto austro-ungarico Schneider scrisse nuovamente al *Figaro* confermando la sua smentita del 17 agosto, relativamente alla lettera 30 novembre 1897.

Soggiunge che, supposto anche che potesse scrivere tale lettera, la data e la firma che vi si apposero costituirebbero un falso, poichè la sua opinione al 30 novembre 1897 era assolutamente contraria a quella espressa nell'anzidetta lettera.

Sessanta deputati domandano l'apertura delle Camere.

Parigi, 23 (*Stefani*). — La *Libre Parole* annunzia che sessanta deputati domandarono la convocazione delle Camere.

Consiglio di ministri.

Roma, 23, ore 9,40. — Visconti-Venosta ha telegrafato che sabato si troverà a Roma, epperò Pelloux ha convocato per quel giorno il Consiglio dei ministri.

La partenza di Martini.

Roma, 23, ore 9,45. — La partenza di Martini per l'Eritrea è fissata pel 14 settembre.

Un Comizio di impiegati.

Roma, 23, ore 9,50. — Seicento impiegati di varie Amministrazioni, sfiduciati nelle mancate promesse circa la cedibilità degli stipendi, deliberarono di tenere un Comizio.

La peste in Portogallo.

Oporto, 23 (*Stefani*). — Ieri vi fu un caso di peste ed un decesso.

Disastroso uragano nella Carolina.

New York, 23 (*Stefani*). — Vi fu un uragano nella Carolina del Nord. Sessanta pescatori sono feriti.

Uno sciopero a Rouen.

Rouen, 23 (*Stefani*). — Lo sciopero degli operai del porto provocò dimostrazioni tumultuose. Intervenne la Polizia. Parecchi arresti.

L'industria dei bambini.

Ci scrivono da Londra, 18:

Ieri il coroner del Distretto di Chingford ha emesso un verdetto di omicidio contro una certa Amy Louisa Douglas.

Questa faceva ufficialmente la professione di pensionante di bambini, registrata a norma dell'*Infant Life Protection Act*.

Invece di aver cura dei bambini, essa li ammazzava.

Testimoni vennero a deporre che i bambini gridavano continuamente.

Il medico affermò che due bambini morti erano emaciati e pieni di lividure ricevute sulle varie parti del corpo. Esso asserì inoltre che uno dei bambini morti pesava appena sette libbre invece di quattordici, che sarebbe stato il peso normale.

Il caso della Douglas non è isolato.

In Inghilterra questo mestiere ha ricevuto un nome speciale. Dicesi *Baby farming*.

Chi vuole disfarsi di un proprio bambino per un qualsiasi motivo, lo consegna ad uno di questo demne. Dietro pagamento di una certa somma la donna ne assume l'allevamento. Si sa però fin da prima che il bambino non verrà restituito, perchè la donna lo farà morire lentamente colla fame, colla sete e coi maltrattamenti.

Si tratta di un'industria diffusa.

Si scopersero alcune donne che avevano delle stanze piene di bambini destinati a prematura morte.

Ora la Douglas è stata condannata. Ma quante, altrettanto colpevoli, rimangono ignote ed impunite!

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI agosto (sera)		21	22
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	42 50	42 60
» — per settembre	»	27 40	27 25
» — a 4 mesi ultimi	»	27 60	27 60
» fine — a 4 mesi da ottobre	»	27 80	27 80
Mercato calmo.			
Zucchero rossetto disp.	Fr.	29 50	28 50
» raffinato id.	»	106 75	106 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 35	30 10
» id. 4 mesi da ottobre	»	30 50	29 62
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, agosto (sera) 21 22

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani difficile — Brasiliani calmo-sostenuto — Egiziani sostenuto — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale ristretta.

		21	22
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	4,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	6,500	3,500
Importazioni	» »	7,000	3,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	3 23/64	3 22/64
per agosto-settembre	»	3 3/8	3 21/64
per ottobre-novembre	»	3 21/64	3 7/16
per dicembre-gennaio	»	3 5/16	3 22/64

Americani in rialzo 1/8 — M. G. Broach, Bhownugger, Good Dollerah, N. J. Dollerah, Good Oomraw in rialzo 1/16.

ANVERSA agosto (sera)		21	22
Petrolio — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » — per settembre	»	19 1/2	19 1/2
Mercato calmo.			
HAVRE agosto (sera)		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,300	1,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	6,000	6,000
Mercato sostenuto.			
BREMA agosto (sera)		21	22
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Disp. Stock.		7 05	7 05
MAGDEBURGO agosto (sera)		21	22
Zucchero di 1ª qualità — Mercato pesante.			
» di Germania e disp. scelti		10 35	10 37
MARSIGLIA agosto (sera)		21	22
Frumenti — Importazioni generali		14,310	nulla
» — Vendite		3,000	6,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW-YORK		21	22
Cambio su Londra	D.	4 84	4 83 1/4
» » Parigi	»	5 21 1/4	5 21 1/4
Petrolio Standard White	»	7 80	7 80
» » a Filadelfia	»	7 75	7 75
Cotone Middling	»	6 5/16	6 5/16
» » a Nuova Orleans	»	5 7/8	5 7/8
Entrata cot. nella giorn. Balle	N.	74,000	22,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	— —
» pel continente	»	— —	— —
Frumento Rosso	C.	75 —	77 7/8
Grano turco	»	39 3/4	39 1/2
Farine extra	»	2 75	2 75
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2	2 1/2
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	5 3/4	5 3/4
» — » good per dicembre	»	4 60	4 60
Zucchero Muscovado N. 12	C.	4 —	4 —

Fallimenti.

Torino. — Con sentenza 19 corr., il fallimento di Di Ferrero Carlo, esercente negozio vini e liquori in Torino, corso Principe Oddone, 16, già dichiarato con sentenza 6 agosto corr., veniva esteso alla ditta Di Ferrero e Panighetti, e ai componenti la medesima Carlo Di Ferrero e Clotilde Panighetti, di lui moglie. Prima adunanza e chiusura verifica dei crediti fissata per l'epoca indicata nella citata sentenza 6 corr.

— Pure con sentenza 19 corr., il fallimento di Grasso Luigia, esercente trattoria in Torino, stradale Nizza, 228, già dichiarato con sentenza 5 maggio 1899, venne esteso al di lei marito Bianco Giovanni Battista, rigattiere in Torino, via Saluzzo, 23. Per la prima adunanza e verifica dei crediti vedi la citata sentenza 5 maggio.

— Il fallimento Verlucca Giacomo e figlio e soci componenti la stessa, corrente in Ciriè, venne revocato per adempimento degli obblighi assunti nel concordato 13 corr.

— Nel fallimento Mollaeo Laura ved. Bursio, esercente la *Trattoria della Guerra*, in Torino, via Belfiore, angolo piazza Emanuele Filiberto, venne firmato il concordato.

Mercati.

Torino. — *Mercato dei cereali* 22 agosto 1899. Mercato di pochi affari — Prezzi fermi.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 50 a 24 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 a 27 — Grani esteri di forza da 27 a 28 — Granoni da 14 a 16 — Granoni Cinquantini e pignoletti nostrali da 16 75 a 16 75 — Avena da 18 50 a 19 — Avene superiori e grigie da 18 50 a 20 — Segale da 17 75 a 18 75 — Riso mercantile da 25 a 26 50 — Riso fioretto da 27 a 27 75 — Farine marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farine marca B. da 33 75 a 34 25 — Semole dure da paste da 38 75 a 39 25 — Crusca di frumento da 12 50 a 13.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Vercelli, 22 agosto. — I risi nostrani non variarono di prezzo, ad eccezione degli sgusciati, che ribassarono di una lira. Si presentarono diverse partite di bertone nuovo di qualità mediocre, che furono venduti ai prezzi sottosegnati.

Resto invariato, ad eccezione dell'avena, che aumentò di cent. 75.

Prezzi al tenimento. (Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

		Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato	L.	29 —	30 25	29 62
Id. Ardenio (1)	»	27 25	30 50	27 75
Id. andante	»	27 —	33 25	30 25
Id. mercantile	»	31 25	35 25	31 50
Id. buono	»	32 75	34 25	33 75
Id. fioretto (1)	»	34 75	37 75	36 25
Id. Bertone sgusciato	»	29 75	30 75	29 50
Id. id. mercantile	»	— —	— —	— —
Riso Giapponese (1)	»	33 75	34 25	30 50
Risone Giapponese al q. (1)	»	19 50	20 75	— —
Id. ferrano id.	»	20 25	21 25	— —
Id. nostrano id.	»	20 —	21 25	— —
Frumento mercantile	»	22 50	23 25	22 50
Id. buono	»	24 75	25 50	25 00
Segale	»	15 75	16 75	16 75
Meliga	»	13 25	15 75	15 75
Avena Mil. loc.	»	11 —	11 50	11 25
(1) Nominali.				

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 21 agosto. — Verghe per 1000 sul fino di fr. 218 89 al chilogr. fr. 537 50.

Londra, 21 agosto. — Pence 27 5/8 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18 agosto. — Si quota a centesimi di dollaro 60 1/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 19 agosto. — Pesos carta 226 50 per 100 pesos oro.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 22 agosto — Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	99 55	99 60
» » 3 1/2 0/0	101 25	101 25
Rendita Italiana 5 0/0	92 10	92 15
Cambio su Londra a vista	— —	25 22 1/2
Consolidati inglesi	— —	105 —
Obbligazioni Lombarde	— —	349 —
Cambio sull'Italia	— —	7 1/4
Turco Nuovo	22 25	22 25
Banca di Parigi	— —	1045 —
Tunisino	— —	490 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	109 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 10
Rendita Spagnuola Estera	59 25	59 77
Banca Ottomana	— —	547 —
Argento fino	— —	537 50
Credito Fondiario	— —	705 —
Rio	— —	1475 —
Lotti turchi	— —	124 —
Ferrovie Meridionali	— —	675 —
Rendita Russa nuova	— —	98 —
» Portoghese	— —	23 25
Banca di Francia	— —	3950 —
Cambio Madrid	— —	13 37

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	366 —	Cambio su Londra	120 65
Lombarde	75 —	Lire italiane (mir.m.)	44 60
B. Anglo-Austriaca	161 50	Rend. Austr. (arg.)	100 —
Austriache	256 12	Id. in carta	100 10
B. Austro-Ungarese	9 65	Union Bank	104 —
Napoleoni d'oro	9 55	Rend. Austr. in oro	118 40
Argento	100 —	Ungherese	98 25
Cambio su Parigi	47 72	R. Paesi Bassi	233 75
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	20 39	Obbl. Ferr. Italiane	57 80
Cambio su Parigi	81 —	Obbl. Meridionali	90 30
Cambio su Italia	75 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austr.	241 10	Ferr. Meridionali	172 75
Rendita Italiana	92 50	Ferr. Mediterranee	121 50
Id. Due nuovi	97 75	Banca commerciale	— —
Cons. Pruss. 3 1/2 0/0	99 30	Rublo	216 40
Turco nuovo	22 50		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	105 15/16	Egiziano 1883	105 1/2
Rendita Italiana	92 7/8	Versam. fatti alla Banca	—
Argento fino	27 5/8	d'Inghilterra	L. st. 110,000
Spagnuolo	58 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L.st. — —
Turco nuovo	22 7/8		

GENOVA, 22, ore 15,45 — **Prezzi del giorno** — Rendita contanti 95 20 — Fine corr. 95 25 — Prestito 110 50 — Banca 950 — Meridionali 723 — Mediterranee 552 — Rubattino 504 — Raffineria 423 — Acciaieria Terni 1590 — Credito Italiano 948 — Gallicra 202 — Ferriere 183 — Banco Sconto 230 — Raffineria 313 — Cambio 107 85.

Disposizioni migliori.

BORSA DI TORINO — 23 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **99 32 1/2**.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 5	107 70 — 107 80 —		— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 17 1/2 107 27 1/2		— — — —
Germania	5	132 77 1/2 132 87 1/2		— — — —
Londra	— 3 1/2	27 20 — 27 22 —		— — — —
Id. lungo	—	— — — —		— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 4 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 375, 99 40, 99 375.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	979 —	— —	Cred. It.	952 —	— —
Ferr. Mer.	725 —	— —	B. Sconto	281 50	282 —
Ferr. Med.	550 —	— —	Carbura P.	370 —	395 —
B. Comm.	723 —	— —	Pellami	110 75	111 —

Cronaca della Borsa. — 23 agosto. — La mancanza di contro-partita aveva ieri l'altro lasciato discendere sensibilmente la quota a Parigi; la mancanza di contro-partita l'ha ieri rialzata.

Ciò prova la gran nullità di quel mercato, e le oscillazioni non rappresentano affari conclusi, ma soltanto sono l'espressione degli umori or calmi, or agitati, ma sempre varii causa l'attuale periodo di incertezza.

Qui la buona chiusura a 92 15 ha rialzato un pochino il morale come si potrà rilevare dai prezzi

Prezzi nominali 22 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 311 75 — Id. Ferrov. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] — Id. ferr. Romane 3 0/0 311 — Id. Ferr. Cavall. Alessandria 3 0/0 317 50 — Id. Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible] — Id. Can. Cavour 5 0/0 [illegible] — Id. ferr. Vittorio Em. 3 0/0 354 75 — Id. Risan. Napoli 5 0/0 [illegible] — Id. » Novara 5 0/0 [illegible] — Id. » Cuneo 3 0/0 [illegible] — Id. Ferr. Ivrea-Aosta [illegible] — Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 [illegible] — Castagn. e Mortara [illegible].

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Acqui 5 0/0 [illegible] — Obbl. Roma 4 0/0 515 — Id. serie B, 1ª em. 1882 [illegible] — Cart. Cr. fond. B. di Napoli 3 1/2 0/0 netto [illegible].

Titoli speciali.

Azioni ed obbligazioni commerciali ed industriali.

Az. Banca d'Italia [illegible] — Az. N. di Torino [illegible] — B. Comm. It. Mil. [illegible] — Id. R. di Sc. e Sete [illegible] — Id. Credito Italiano [illegible] — Id. Meridion. [illegible] — Id. Ferr. Meridionali [illegible] — Id. Soc. Sarde [illegible] — Id. Sicule [illegible] — Id. Mani. Mod. [illegible] — Id. Italia [illegible] — Id. F. Pinerolo [illegible] — Id. Società Nav. Generale Italiana [illegible] — Id. Soc. Tor. Tram. [illegible] — Id. Ferr. Vomero [illegible] — Id. Società Manifatt. Lane Borgosesia [illegible] — Id. Soc. Cartiera Ital. [illegible] — Id. Cart. Mer. [illegible] — Id. Ital. Gas [illegible] — Id. Cons. gas-luce [illegible] — Id. Società Acque potabili di Torino [illegible] — Id. S. Gen. Imm. Agr. [illegible] — Id. Soc. Calci Casale [illegible] — Id. Soc. Cotoni Ligure [illegible] — Id. Soc. Lavori pubbl. [illegible] — Id. Ag. Agr. Ind. [illegible] — Id. Soc. Risan. e Costr. [illegible] — Id. Navigliano [illegible] — Id. Cot. Novarese [illegible] — Id. Molini e Past. Pantanella [illegible] — Id. Elettr. A. I. [illegible] — Id. Soc. Ital. di appl. elettriche [illegible] — Id. Elettrot. Italiana [illegible] — Id. Soc. Costr. Macch. [illegible] — Id. Soc. An. Italia [illegible] — Obbl. Cons. d'irrigazione Agro Veronese [illegible] — Id. Ferr. Meridionali [illegible] — Id. Ferr. Sarde [illegible] — Id. Strade ferr. della Sicilia [illegible] — Id. Prest. Prov. Alessandria [illegible] — Id. id. Salerno [illegible] — Id. id. Torino [illegible] — Id. Prestito Città di Torino 1897 [illegible] — Cart. Fondiarie di San Paolo 5 0/0 [illegible] — Id. id. 4 1/2 [illegible] — Id. Istituto d'It. 4 0/0 [illegible] — Id. Ist. It. Cr. F. 4 1/2 [illegible].

Cambio ufficiale pel giorno 23 L. **107 86**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (5) —

LISA

ROMANZO

di GIUSEPPINA ORIFICI-PIA

In quel punto la governante introdusse Lisa.

Brown le andò incontro camminando lento.

— Per di qua, favorite.

Nello studio ella guardò agli scaffali, per non guardar quel tiranno che la ispezionava fissando sopratutto gli strappi della vesticciuola.

— Che cosa c'è di nuovo? E' forse malato il babbo?

— Sì.

— Che cos'ha?

— Non so ancor nulla. Aspetto il medico.

— Ditegli d'aversi cura, di non affrettarsi.

— Oh ci sono io!

— Quanto a voi, badate che si passa dalla strada per giungere qui e che vi è poco da lodarsi di essere veduti come vi ho visto io dieci minuti sono.

Una vampa di sdegno bruciò la faccia della fanciulla.

Brown non attese risposta e, sempre con ciglia aggrottate, aprì l'uscio dell'ufficio.

Lisa sentì un gruppo alla gola e se ne andò col cuore gonfio.

Per il signor Brown, quella ragazza era una civetta precoce; quanto a James bisognava badare, perchè non cadesse in tentazione.

..... Il signor Casati nel suo letto attendeva, agitandosi, il ritorno di Lisa. Era lungo il tempo dell'attesa, ed il medico arrivava mai, arrivava mai.

Orsola dalla finestra appena vide giungere la fanciula stese il braccio movendo la mano, e Lisa, affrettando ancora il passo, giunse trafelata al capezzale di suo padre senza neppur accorgersi d'essere seguita dal medico.

Questi entrò con fare disinvolto.

— Ebbene, papà Casati?

— Sono tanto stanco.

— Sentiamo il polso. E' agitato..... Sollevate quella tenda, signorina.

La luce viva fece sbattere le palpebre all'infermo che si agitò improvvisamente, provocando in Lisa un moto di sorpresa dolorosa.

A quella luce aveva visto che il volto di suo padre era abbattuto assai più di quanto le fosse parso un momento prima, per cui attaccò uno sguardo al volto del medico, interrogandolo con ansia nel suo muto dolore.

Rolle, impassibile, scrisse una ricetta, ritornò al capezzale ed esaminò ancor più lentamente il povero malato senza profferire sillaba.

Dopo uscì seguito da Lisa.

— Che cos'ha mio padre, — disse la fanciulla, — traducendo il lungo sguardo ch'egli aveva finto di non vedere.

— Il babbo è stanco, fategli prendere la pozione ordinata. Voi Orsola provvedete del ghiaccio che applicherete secondo le mie istruzioni. Tornerò fra qualche ora.

— Ma dunque è grave!?

— Eh, no, ma poichè passo di qui salgo un momento a vederlo. Scuotete la testa! Via, un po' di fiducia. *Per ora* il male non è serio quanto credete.....

Ma uscito il dottore la fanciulla si nascose convulsamente il viso tra le palme singhiozzando.

La scienza del medico non parlava quanto il suo cuore.

Il babbo stava male, da due ore andava aggravandosi tanto da provar fastidio perfino alla vista di lei, la sua gioia.

— Oh babbo! oh babbo!

Orsola non parlava. Aveva compreso. Sapeva che si trattava del tifo; per questo trascinava quasi per forza la giovinetta all'aperto, per questo la spingeva fuori dalla camera tutte le volte che vi ritornava, per questo diceva sempre sottovoce, quando gli cadeva in letargo:

— Guardi, signorina, il babbo riposa, lo lasci solo.

Oh! ma la voce di Orsola non parlava quanto il cuore della povera figlia.

— Lasciami, sento che il babbo è in pericolo, lasciami se non vuoi ridurmi alla disperazione.

E passò le ore presso di lui, irremovibilmente, rifiutando il cibo e non ingoiando che acqua diaccia per combattere l'ardore che la percorreva le vene.

Le ore non erano calcolate da lei, che soffriva quasi vaneggiando nella grande paura di quella morte orribile, che voleva distendere l'ali tetre su di loro.

Il babbo socchiudeva gli occhi di tanto in tanto, allungando un braccio senza scopo e tentando alzarlo come per indicar qualche cosa, ma senza coscienza di nulla.

Vi erano momenti in cui sorrideva e nei quali Lisa sorrideva incosciamente guardandolo; ma poi il sorriso dileguava, scompariva in una contrazione che stringeva quel povero cuoricino, ed allora la fanciulla si rivolgeva a Dio invocandolo con tutta l'anima, con tutti i sensi, rapita in una speranza che sola aveva forza di sostenerla.

Rolle ricomparve molto presto, nell'ora soffocante del meriggio.

— Come va? — e, senza attendere la risposta, entrò in camera, rinchiudendosi l'uscio alle spalle, rialzò la tenda e procedette subito alla sua visita, lasciando Lisa ad attendere la sentenza nell'altra camera.

Quando, dopo un quarto d'ora d'angoscia, il medico le ricomparve, ella era in uno stato di [illegible] tale che al solo vederlo diede un balzo.

— Che agitazione! — disse lui. — Venite qui, alzate la testa. Come vi sentite?

— Bene.

— Non è vero; siete febbricitante. Vi esaurite. Bisogna corroborarsi e [illegible] un po' di riposo.

La fanciulla fece un cenno di adesione per essere lasciata in pace.

— E' di mio padre che voglio parlare.

— Appunto. Sentite. Non bisogna restare molto presso di lui..... i vostri polmoni gli assorbirebbero troppo l'aria di cui necessita.

— Non è vero.

— Non è vero! Ascoltatemi, — replicò il dottore con fermezza, — io vi proibisco di fermarvi a lungo presso di lui. Tornerò presto, non tralascierò nulla pur di salvarlo, ma voi dovete ubbidire.

— Ditemi almeno quale sia il suo male, — disse Lisa battendo i denti, — toglietemi almeno da questa perplessità.

— Per ora.... non posso; ci vorranno sette giorni per dirvi se sarà salvo.

Ah! Dunque sette giorni d'agonia per lei, che non si moverebbe dal capezzale, che assisterebbe ad ogni dolore, che lo vedrebbe contrarsi nello spasimo; che attenderebbe come un conforto, quasi una salvezza, la visita inutile del dottore, e intanto i minuti dell'attesa, nella tetraggine, nell'abbandono!

Sette giorni!

Uno era quasi passato. Dunque sei giorni, sei notti sul seggiolone, senza sentir nulla, non movendosi perchè Orsola faceva tutto, solo guardando pur di non perdere un cenno.

Sei giorni, forse gli ultimi di suo padre!

E mentre l'infermo nel suo letargo aveva le idee fisse e paurose della febbre e le allucinazioni che dànno la vertigine, ella guardava trasognata pensando che quelli che muoiono lasciansi dietro quelli che piangono e che per morire bisogna soffrire orribilmente, che ogni orfana doveva avere provato il suo spasimo, si diceva con rabbia che l'amore, il dolore, il sacrifizio assoluti sono impotenti innanzi alle leggi occulte che regolano la vita delle creature.

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, *Torino,* Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.